

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

163^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 6 AGOSTO 1980

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI Pag. 8669

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1054:

PRESIDENTE 8701, 8702
MELANDRI (DC) 8701

Discussione e approvazione:

« Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche » (1077) (Approvato dalla 2^a Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale):

PRESIDENTE 8674
BARSACCHI (PSI) 8683
* BERTI (PCI) 8682
CAROLLO (DC) 8677
COLOMBO Vittorino (V.) (DC), relatore . . . 8675
CONTI PERSINI (PSDI) 8685
FASSINO (Misto-PLI) 8685
GASPARI, ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento 8679
MALAGODI (Misto-PLI) 8678, 8680
MITROTTI (MSI-DN) 8683
MURMURA (DC) 8686
OSSICINI (Sin. Ind.) 8686
VISENTINI (PRI) 8686

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999):

CALICE (PCI) Pag. 8710
FERRARI-AGGRADI (DC) 8702
MALAGODI (Misto-PLI) 8687
MITROTTI (MSI-DN) 8669
* PISTOLESE (MSI-DN) 8695
SCEVAROLLI (PSI) 8693
TRIGLIA (DC) 8708

INTERROGAZIONI

Annunzio 8710

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI

GIOVEDÌ 7 AGOSTO 1980 8715

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

FILLETTI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Del Nero per giorni 4.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » e « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno ».

È iscritto a parlare il senatore Mitrotti. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con-

sentirete alla mia parte politica di aggiungere qualche notazione agli interventi che si sono susseguiti in merito alla conversione dei decreti di cui ai disegni di legge nn. 988 e 999; ma consentirete altresì a chi parla di formulare una premessa chiarificatrice dello spirito con cui affronta questa materia, anche perchè il carattere e il numero degli interventi può dare la sensazione che sia stato bruciato ogni angolo del terreno di analisi di questi provvedimenti.

Mi periterò pertanto di dare al mio intervento un taglio tale da sottoporre all'attenzione dei presenti qualche risvolto di un certo interesse che fino a questo momento non è stato richiamato da quanti mi hanno preceduto. La prima considerazione che voglio fare è quella che lucro da uno scambio di vedute con il mio presidente, senatore Crollalanza, scambio di vedute che ha fatto seguito alle esperienze di questa mattina nel dibattito alla 1^a Commissione.

Il senatore Crollalanza, con espressione immaginifica, ma che rende l'idea dei propri convincimenti, mi ha detto che si è persa la grammatica e la sintassi legislativa. Tramuto questo convincimento figurativo sul piano dell'analisi critica dei provvedimenti in esame per sottolineare come per i disegni di legge nn. 988 e 999 non sia compito difficile, anche per chi come me non ha forse bagaglio sufficiente nè competenza tecnica specifica adeguata, rivestirli dell'abito critico che meritano.

A questa considerazione di una degenerazione legislativa e, direi, di una involuzione tecnico-politica, deve associarsi anche un mutato spirito degli operatori parlamentari, che in alcune occasioni dà quasi figurativamente l'idea di chi rifugge da una assunzione coraggiosa di responsabilità e in taluni casi dà la sensazione di un'effettiva resa di fronte a situazioni che di volta in volta vengono definite imponderabili, improcrastinabili, senza alternative.

È questo il quadro che si offre alla critica, la più sprovveduta forse di chi come me ha cercato di puntare lo sguardo a fondo in questa realtà legislativa per cogliere il bandolo della matassa, per giungere alla comprensione di certi accanimenti, di certi atteggiamenti, per cogliere le diverse, le tante sfaccettature che questa realtà politica e parlamentare offre giorno dopo giorno.

Alla diversità delle sfaccettature, al carattere poliedrico di questa realtà deve assomarsi la considerazione che ogni faccia di questa realtà presenta una tonalità diversa, una sfumatura diversa, talchè ancor più difficile risulta la correlazione tra esse e il collegamento su un denominatore comune di logica che spieghi e chiarifichi determinate decisioni.

C'è una possibilità di duplice angolazione per chi affronta un intervento in quest'Aula: c'è la possibilità di vestire i panni del legislatore, avvertendo con ciò la responsabilità di essere partecipe a un atto deliberativo che troverà in terzi, troverà negli utenti, i destinatari, oppure c'è la possibilità di formulare considerazioni e osservazioni vestendo i panni dell'utente legislativo, vestendo i panni di colui il quale, al pari degli altri destinatari, è destinato egli stesso ad essere oggetto della normativa in esame.

Io propendo per questo secondo aspetto, sento di poter fare con più convinzione e forse con maggiore capacità un tentativo di analisi di questa realtà politico-parlamentare avvertendo più il peso di un giudizio in qualità d'utente che non quello di chi è compartecipe, a livelli di responsabilità parlamentare, dell'elaborato legislativo di quest'Aula. E in questa veste, così come sogliono fare gli uomini della strada, coloro i quali ragionano in termini molto spicci, molto pratici, sono tentato di fare una prima operazione di algebra parlamentare, una prima sommatoria di addendi a diverso segno per trarre un convincimento, per trarre un risultato, seppure interlocutorio, che fissi, nel momento in cui intervengo, nel momento in cui rivolgo a voi le mie considerazioni, il segno positivo o negativo del lavoro fin qui svolto.

Traggo (perchè non sembri questa operazione di algebra parlamentare architettata

da una parte politica) l'indicazione dai commenti di quell'informazione che per larga parte non ci appartiene e che quindi non può essere tacciata di giudizio partigiano. È di oggi il titolo de « Il Tempo »: più critiche che consensi sui due decreti economici. Se la matematica non è un'opinione, se le critiche sono in numero maggiore dei consensi, il risultato che dobbiamo riscontrare nel momento in cui ne parliamo è un risultato di segno negativo. Logica vorrebbe, quindi che si registrasse il riflesso di un rigetto dei provvedimenti e quindi una condanna delle scelte di Governo che essi comportano.

Ma così non è — e non è la mia una scoperta — perchè nel giuoco parlamentare e politico la logica molto spesso e molto volentieri viene messa nella soffitta delle cose poco usate per essere ripescata, magari in momenti particolari, a supporto di tesi di comodo. Noi riteniamo di non avere mai rinunciato al nostro pur scarno bagaglio di logica e di coerenza talchè io, al pari dei colleghi di Gruppo che mi hanno preceduto, devo dichiarare di essere convinto che i disegni di legge in esame non meritano un voto favorevole di quest'Aula per la conversione dei decreti cui essi si riferiscono. E a questo convincimento tenterò di dare miglior supporto con alcune considerazioni che mi permetto di allargare fino alle soglie della formazione della nuova compagine governativa, fino al momento delle iniziali dichiarazioni programmatiche di Cossiga proprio perchè mi sembra utile che una ricostruzione anche temporale degli eventi e delle dichiarazioni definisca meglio i contorni politici dei singoli partiti rappresentati nel Governo e individui ancora più e ancora meglio quelle linee di responsabilità che il Governo è tenuto a seguire e che con questi provvedimenti risultano chiaramente abbandonate, linee di responsabilità che trovano una identificazione nei pronunciamenti iniziali di Cossiga il 14 aprile del 1980 in quest'Aula. Quei pronunciamenti assegnavano al nuovo Governo la paternità di un programma di obiettivi e linee di sviluppo nonchè di misure urgenti e concrete. Fu questa la sintesi di un orientamento che delineava in bozza l'intendimento programmatico, riservandosi di svilupparlo

nel dettaglio, ma al tempo stesso ponendo le mani in avanti in quanto veniva argomentato contestualmente che sono troppe le variabili economiche, sociali e politiche interne e internazionali perchè possa essere formulato un programma per tutto e per sempre.

Ad altro non equivale questa aggiunta se non alla riserva di prognosi del medico prudente che pensa di non compromettersi troppo dando assicurazioni sullo stato di salute dell'ammalato. Mentre venivano formulate queste dichiarazioni, venivano anche rappresentati taluni limiti che ancor più cautelavano in prospettiva le responsabilità del Governo. Questi limiti furono individuati da Cossiga nei rapporti costituzionali per la corretta impostazione dei quali ebbe a dire che fondamentale sarebbe stata la cura del Governo, rapporti costituzionali che non è difficile individuare nel rapporto Governo-Parlamento. Mi sembra che questa sia la prima occasione per realizzare un primo anello di congiunzione tra le prospettive iniziali e il momento legislativo che stiamo vivendo con la conversione di questi due decreti. Avrei compito facile nell'argomentare sulla poca rispondenza di quanto era stato prospettato con gli atteggiamenti concreti del Governo estrapolando da interventi di colleghi in quest'occasione in Aula o in altre occasioni nelle Commissioni quei rilievi corposi che si sono sostanziate in diversi momenti in atti di accusa nei confronti del Governo. E ancor più potrei argomentare, utilizzando il secondo dei limiti che Cossiga pose in prospettiva come limite possibile dell'azione governativa: le scarse garanzie che l'intero sistema appresta per la decisione politica.

In questi termini era formulato un giudizio sommario — mi sarà consentita l'espressione — nei confronti dell'attività parlamentare che a parere di Cossiga non offriva sufficiente garanzia per l'intero sistema. Lamentava Cossiga la non decisione o la decisione ritardata e diceva che questo era il male peggiore. Vorrei richiamare per il momento una considerazione su questo processo in miniatura al Parlamento, considerazione che chiedo alla cortesia dei colleghi di correlare all'altra affermazione fatta da Cossiga in sede di dichiarazioni programmatiche, riferentesi alla proliferazione dei decreti-legge.

Diceva Cossiga che la proliferazione dei decreti-legge ha una delle sue cause proprio in questa assenza di garanzie sui tempi della decisione. Dall'onorevole collega che ha trattato in modo specifico della materia, il senatore Modica, abbiamo avuto percentuali ed indicazioni sulla produzione dei decreti da parte del Governo Cossiga ed io questi dati richiamo per un momento, ricordando il 24 per cento dell'intera produzione legislativa nei primi otto mesi, come anche la media dei sette decreti al mese che questo Governo ha fin qui varato.

Anche qui, come nella precedente considerazione, si ha la possibilità di realizzare un secondo anello di congiunzione con una indicazione programmatica di Governo chiaramente smentita nei fatti. Comincia così a delinearsi un campo di responsabilità entro cui poter adagiare successive considerazioni che possono muovere dall'esame dei decreti sottoposti alla conversione, nè ritengo sia sufficientemente valido a scarico delle responsabilità di Governo mettere avanti i limiti derivanti dai rapporti organizzativi interni alla struttura del Governo stesso, perchè mi sembra che proprio gli eventi più recenti collegati a questi decreti di questi rapporti organizzativi interni hanno fatto scempio, come ha informato il famoso *minister* che sistematicamente ha fornito all'opinione pubblica il resoconto più che sommario delle sedute ministeriali. Ma ne ha fatto scempio anche lo scontro a volte sostenuto che in diverse occasioni si è ripetuto all'interno della compagine governativa, talchè alle diversità delle facce che la realtà politica e parlamentare offre nel suo assieme deve aggiungersi l'ulteriore sfaccettatura della fisionomia di Governo quale è emersa dalle posizioni sostenute da singoli ministeri in diverse occasioni ed in diversi luoghi.

Nel seguito mi richiamerò dettagliatamente a queste posizioni per una sottolineatura, che mi sembra proprio doverosa, dello stridore che siffatti atteggiamenti hanno fatto avvertire all'opinione pubblica. Io ho detto e confermo di parlare più che nella veste di legislatore nella veste di utente, nella veste di quella opinione pubblica che raccoglie que-

ste indicazioni e le giudica con il metro che ad essa è possibile adottare sulla scorta di una chiarificazione che non sempre viene resa oggettivamente dagli organi di informazione. Proposito del Governo Cossiga fu inoltre quello della costituzione di aree omogenee; c'era in questa proposizione un disegno orientativo di gestione del Governo, un'architettura, direi, mai prima di allora proposta, una architettura interna del Governo che lasciava sperare in esiti conseguenti positivi.

Ma l'architettura ha mostrato i suoi vizi; ha mostrato di essere labile sotto il profilo di una staticità di impostazione che abbiamo visto, invece, regredire dalla fermezza iniziale che proponeva la conversione di un decreto con motivazioni di estrema urgenza, fino al pratico nitiro — è scontato il riferimento al decreto dello 0,50 per cento — che implicitamente comprovava l'insussistenza di quelle motivazioni di urgenza inizialmente rappresentate.

Non è stata solo questa l'occasione in cui il Governo ha mostrato di non essere sufficientemente coerente. Cossiga aveva anche assicurato di voler porre la massima cura nell'approntamento di strumenti aventi valore di legge con adeguata ed assicurata copertura finanziaria. Abbiamo riscontrato almeno un paio di occasioni recenti in cui è stato in forse il varo dei provvedimenti perchè, durante l'esame in Commissione, degli stessi provvedimenti è risultata infondata la copertura che per tali provvedimenti era stata dichiarata.

Ancora, quindi, una dimostrazione di mancanza di coerenza politica tra un orientamento iniziale prospettato ed un operare concreto del Governo. Ma ancora più interessanti possono essere ritenuti i raffronti che ho iniziato a fare se la materia è quella economica. Lascio, pertanto, per un momento le valutazioni di metodo governativo cui ho inteso riferirmi per accennare un qualche commento sull'indirizzo di politica economica, verso cui ha preso a muoversi e continua a muoversi la compagine governativa del Cossiga 2.

Tralascio le analisi del momento economico perchè sono state riportate da altri colleghi e illustrate nel dettaglio; inutile riparlare del fabbisogno energetico che l'Italia importa

per l'87 per cento; del sistema distributivo superaffollato; del disavanzo pubblico che si avvia a toccare il 7 per cento del prodotto interno lordo; degli oneri sociali che incidono notevolmente in Italia rispetto agli altri paesi; e ancor più è inutile parlare delle condizioni tipiche di questa Italia dove — riprendo un'osservazione del ministro Marcora, peraltro ripresa dal senatore Schietroma — non arriva la corrente del Golfo e dove produrre carne costa, e dove i consumi italiani di carne sono allineati ai consumi dei paesi europei; oppure potrei parlare dell'inefficienza della pubblica amministrazione, a cui può riconnettersi anche parte delle valutazioni critiche che questi provvedimenti offrono. Ed ancora potrei parlare di quelle partecipazioni statali per le quali sono intervenute in occasione del varo dei tre provvedimenti riferentisi alle imprese chimiche del Tirso, all'EFIM ed alla GEPI. Questa materia ho richiamato perchè con il semplice richiamo ciascuno dei presenti attivi una serie di considerazioni conseguenziali per rigenerare dinanzi agli occhi della propria mente certe realtà che troppo fugaci passano da quest'Aula, e per conservare un ricordo che motivi una correzione quanto meno di certi comportamenti tanto usuali nel Parlamento italiano.

Dicevo che trascurerò questa analisi dettagliata delle condizioni attuali per focalizzare o meglio per riprendere l'obiettivo centrale che si proponeva il Governo Cossiga 2 e cioè la riduzione del ritmo dell'inflazione. Questo impegno doveva essere sostenuto fino a ricondurla al livello medio della Comunità europea e contestualmente veniva assicurato l'impegno di avviare a soluzione i problemi strutturali dell'economia. Questo il punto nodale, sul piano economico, che le iniziali dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Cossiga prospettavano a quest'Aula. Chiariva l'onorevole Cossiga che « questo obiettivo fondamentale deve essere perseguito evitando il più possibile il ricorso a politiche restrittive della domanda e dell'attività produttiva per impedire gli effetti gravissimi di perdita di posto di lavoro, di riduzione degli investimenti, di mortificazione dello spirito imprenditoriale che ne potrebbero seguire ».

Ebbene se queste assicurazioni di Cossiga potessero trasmutarsi in lenti io chiederei ai presenti di inforcare questi lenti per leggere la realtà della decretazione che è al nostro esame per la conversione in legge. Ritengo che siffatta lettura consentirebbe di scorgere tra le righe quanto la capacità politica — perchè si deve riconoscere che di capacità politica si tratta — è riuscita a nascondere financo alla logica di un lettore critico delle dichiarazioni programmatiche. Ma la realtà è stata un impatto direi troppo robusto per intenti così bene architettati se è vero, come è vero, che questa realtà ha lasciato i segni su questa decretazione di urgenza. I segni sono le tante modificazioni, le sostanziali modificazioni che le Commissioni congiunte hanno portato ai testi dei decreti; e potrei richiamare per un momento la fine ingloriosa del decreto sul prelievo dello 0,50 per cento, decreto la cui scomparsa dalla scena parlamentare è stata rappresentata dal senatore Malagodi con un'immagine che ha reso molto bene il concetto, anche se ha sfiorato, ma tanto ritengo non era nelle intenzioni di chi l'ha preferita, la non accettabilità da parte del Governo destinatario; si è detto che quel decreto è sparito dalla scena parlamentare così come sparisce il feto, il bambino della ragazza madre la quale soggiace alle remore di una moralità compromessa. Ebbene, se di moralità governativa si deve parlare, dobbiamo dire che, presente o scomparso, il decreto dello 0,50 per cento ha compromesso la moralità del Governo Cossiga 2, alla pari di come ha compromesso la presunta iniziale moralità del governo Cossiga 2 quella serie di incongruenze che mi sono peritato di rilevare. Ma il richiamo al decreto dello 0,50 per cento non è il solo possibile; è possibile anche verificare, in riferimento agli altri due decreti e alle mutazioni che hanno subito in senso normativo e direi in senso programmatico, se queste rispondano agli intenti di chi li ha varati. Potrei aprire qui una breve parentesi di richiamo alla regolarità di una prassi legislativa che — l'ho detto all'inizio, fruendo dell'immaginazione del senatore Crollalanza — ormai ha perso la grammatica e la sintassi. Mi sembra che il procedere, nel momento di una conversione di decreto-

legge, alla modificazione del testo, quanto meno sia una interpretazione non sufficientemente suffragata sul piano della costituzionalità, se è vero come è vero che il dettato costituzionale è di una architettura rigida nel consentire certe deroghe. Sarebbe stato più opportuno che a seguito di convincimenti maturati in Commissione o nell'Aula parlamentare, di modificazioni necessarie ad un testo di decreto-legge, queste modificazioni fossero rimesse, magari previa la formulazione di un ordine del giorno, al Governo perchè esso provvedesse a rettificare autonomamente il testo precedentemente varato, con ciò semplificando quella produzione legislativa che ormai è divenuta largamente poco intellegibile.

Ebbene, anche il richiamo alle mutazioni che hanno subito questi due decreti consolida il convincimento della mia parte politica e mio personale che la moralità del Governo Cossiga risulta largamente compromessa.

È questa dunque la tinta di fondo che si ricava da quelle considerazioni che mi sono peritato di fare e che ritengo non abbiano mostrato mie soverchie capacità tecniche, ma che abbiano beneficiato di quel buon senso che è o che dovrebbe essere comune all'uomo della strada. Scendendo nel dettaglio delle valutazioni che possono essere indirizzate ai provvedimenti, mi preme passare, seppure per un momento, ad alcuni richiami ai diretti responsabili della politica governativa, richiami ad affermazioni degli onorevoli ministri che in diverse occasioni sono state offerte agli utenti con i mezzi dell'informazione, che in diverse occasioni hanno mostrato di essere in contrasto e alcune volte in conflitto già all'interno della compagine governativa. Tra le affermazioni del ministro Reviglio se ne può cogliere una: « la manovra di prelievo è stata in realtà molto contenuta grazie ai rilevanti successi già raggiunti nella lotta contro l'evasione fiscale ».

Non sto qui a riprendere alcune considerazioni del senatore Visentini che mi sembra abbia centrato, da addetto ai lavori, i punti di verifica che hanno messo allo scoperto le carenze governative. Voglio invece riferirmi a dati ministeriali che sconfessano...

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di concludere perchè il suo tempo è già trascorso. È inutile preannunciare dei tempi se poi non li rispettate. Che razza di programmazione vogliamo fare?

MITROTTI. Scusi, signor Presidente, ma poichè c'era stata la rinuncia del senatore Marchio a prendere la parola, pensavo di poter sommare i tempi. Se c'è stato un equivoco, lo devo ritenere chiarito dal suo intervento.

PRESIDENTE. Cerchi di concludere.

MITROTTI. Mi sembra che ricollegare una chiusura sul filo logico dell'esposizione che ho fin qui fatto non sia cosa facile.

PRESIDENTE. È un godimento anche per me ascoltarla, ma io purtroppo devo dirigere l'orchestra. Quindi consentite almeno al maestro di controllare i tempi.

MITROTTI. Apprezziamo la sua direzione e penso che sia la nota che rincuora in certi momenti di abbattimento parlamentare.

Ebbene lascerò la conclusione all'intervento dell'amico Pistolese che chiuderà per la nostra parte politica gli interventi in quest'Aula...

PRESIDENTE. Ha visto come è stato prudente il collega Pistolese? Non ha ancora annunciato quanto parlerà!

MITROTTI. Dopo questa interruzione spero di mi sia consentito di recuperare qualche minuto in più. Devo chiudere il mio intervento nel convincimento che occasioni come quella che offrono a questa Assemblea i decreti in conversione siano occasioni di seria meditazione per una revisione del processo legislativo al fine di far recuperare ad esso quella validità e quella credibilità all'esterno che sono seriamente compromesse. Recupero di validità del processo legislativo significa recupero di credibilità per le istituzioni e per il Governo che la rappresenta. Ma ancora più devo sottolineare l'importanza di questo momento in quanto

con esso è stato dimostrato che una forza di opposizione come il Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha possibilità di incidere nel momento critico di valutazione ponendo dei riferimenti, dei termini che difficilmente in altre occasioni vengono accordati alla nostra parte politica. Questo riferimento la nostra azione politica lo ha posto con la richiesta di non passaggio alla discussione ed alla votazione degli articoli del decreto dello 0,50 per cento.

Non è una rivendicazione di paternità, questa, ma una constatazione che dimostra come non sia la discriminazione di una colorazione politica quella che vale nel momento del confronto, ma la validità e la correttezza delle proprie posizioni. *(Applausi dall'estrema destra).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mitrotti, dell'attenzione che ha rivolto al mio invito. Sospendo la seduta in segno di lutto e di partecipazione alle onoranze ed ai suffragi che in questo momento si stanno rendendo a Bologna alle vittime della strage.

(La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle ore 17,40).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche » (1077) *(Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assemblea nella seduta antimeridiana di oggi ha autorizzato l'inserimento nell'ordine del giorno, ai sensi dell'articolo 56, quarto comma, del disegno di legge n. 1077. In virtù dell'urgenza del provvedimento, è sembrato doveroso seguire questa procedura, anche al fine di manifestare la solidarietà del Senato e di tutto il popolo italiano verso le vittime del terrorismo e della lotta per la democrazia.

Interrompiamo pertanto il dibattito sui disegni di legge nn. 988 e 999 e passiamo alla discussione del disegno di legge: « Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

COLOMBO VITTORINO (V), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, non è senza emozione che mi accingo a riferire in quest'ora e in questo giorno, nelle circostanze da lei nobilmente richiamate, su un disegno di legge che reca il titolo: « Speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche ».

La 1ª Commissione ha ritenuto unanimemente che l'approvazione di questo testo di legge, che ha già trovato l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento, fosse un segno che il Parlamento, ed in particolare il Senato, potevano rivolgere al paese ottemperando ad un preciso compito; si è perciò ritenuto di accelerare al massimo discutendo questa mattina il testo pervenuto dalla Camera e richiedendo per voce del presidente Murrura all'Assemblea la possibilità di discuterlo in questa seduta odierna.

Si tratta di un provvedimento che evidentemente era stato concepito, elaborato ed approvato dalla Camera dei deputati precedentemente ai fatti di Bologna e che pertanto non poteva prevedere taluni aspetti ai quali nel corso dell'esame mi riferirò. In sostanza da tempo si era manifestata l'esigenza di rivedere un insieme di provvedimenti che in vari momenti, in varie circostanze, erano stati adottati dal Parlamento a favore delle forze dell'ordine in particolare, per le vittime di azioni criminose o di azioni terroristiche, sia in ordine al pensionamento dei superstiti dei caduti in servizio o per cause di servizio, sia in ordine alla elargizione come manifestazione di solidarietà da parte della comunità nazionale verso le famiglie dei superstiti.

Vari provvedimenti esistevano già e questo disegno di legge fa riferimento ad essi

cercando di migliorarli e di dare una maggiore organicità all'insieme, migliorando anche i segni di solidarietà monetaria stabiliti dai provvedimenti precedenti.

Si fa riferimento in particolare alle leggi del 1973 e del 1975 con le quali si stabilivano la misura e le modalità di calcolo delle pensioni privilegiate per il personale delle forze dell'ordine « vittime del dovere » e si intende precisare all'articolo 1 con maggiore esattezza e puntualità il significato di vittime del dovere. Si è poi rilevato — e questo è il senso dell'articolo 2 — che tra le vittime del dovere ci possono essere non solo gli agenti di polizia o i carabinieri che si scontrano con i criminali o che sono oggetto dell'azione terroristica, ma in taluni casi i vigili del fuoco che svolgono azioni di soccorso con gravissimo pericolo per la loro vita, gli stessi militari delle forze armate adibiti al servizio d'ordine pubblico o ad attività di soccorso, che quindi mettono ugualmente a repentaglio la loro vita. Inoltre è noto che l'esito di azioni terroristiche può essere non solo la morte, ma in taluni casi l'invalidità grave che non consente più lo svolgimento di attività lavorative e che pertanto richiede da parte della collettività una risposta concreta.

L'articolo 3 prevede infatti queste ipotesi e stabilisce che la elargizione di solidarietà, che in caso di morte viene aumentata a 100 milioni da erogare alle famiglie, sia aumentata anche nel caso di una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento o che comunque comporti la cessazione del rapporto d'impiego.

Vi è un'altra categoria a cui prima non si era pensato, quella dei vigili urbani che in taluni casi si sono trovati nelle stesse circostanze di altri agenti delle forze dell'ordine o di altri cittadini, aderenti alle associazioni di volontariato, che per prestare la loro opera di soccorso hanno incontrato gravi pericoli, qualche volta messo a repentaglio la loro vita. Anche per essi si è ritenuto di dover estendere un trattamento analogo.

Infine — è l'aspetto più significativo dell'attuale provvedimento legislativo — oltre che precisare un concetto più ampio, più comprensivo, più completo di forze dell'ordine e, per così dire, loro ausiliari, si è pur-

troppo constatato che anche semplici cittadini possono subire la violenza criminale, la violenza del terrorismo, riportandone la morte o l'invalidità permanente.

All'articolo 5 — è l'innovazione più importante della presente legge — si stabilisce che anche per questa generica categoria di persone che non legano il rischio della morte o dell'invalidità allo svolgimento di funzioni del proprio ufficio, anche per queste lo Stato, la collettività nazionale non possono esimersi da un segno di solidarietà che viene quantificato nella stessa misura, nelle due ipotesi della perdita della vita o dell'invalidità permanente superiore all'80 per cento.

All'articolo 6 si stabiliscono i familiari cui spettano le elargizioni previste in caso di morte.

All'articolo 7 si precisa che queste elargizioni sono esenti da IRPEF.

All'articolo 8 si aumenta un assegno funerario già previsto per le guardie di pubblica sicurezza da una legge del 1968.

Per tutte queste disposizioni si rimanda a un decreto del Ministro dell'interno per la fissazione delle modalità di attuazione.

Le disposizioni fino ad ora considerate hanno effetto dal primo gennaio 1973.

Altri aspetti del provvedimento riguardano l'equiparazione dell'elargizione straordinaria, già prevista dalla legge del 1968, per il personale delle poste e dei telefoni di Stato. Si rifà ad un periodo caratterizzato dal ripetersi di episodi di delinquenza che avevano per obiettivo gli uffici postali. Infine, un aspetto molto significativo: all'articolo 12 si precisa che il coniuge supersite e i figli delle vittime della criminalità e del terrorismo hanno diritto di assunzione nelle pubbliche amministrazioni, negli enti pubblici, nelle aziende private secondo le disposizioni della legge del 1968 che regola le assunzioni obbligatorie e con precedenza rispetto alle categorie ivi precisate.

Infine l'ultimo articolo, l'articolo 13, prevede la copertura.

La 1ª Commissione, nell'esaminare il provvedimento di legge al nostro esame, non ha potuto non fare alcune osservazioni che ha ritenuto tuttavia di non tradurre in emendamenti formali, limitandosi a dare incarico

al relatore di prospettarle in Aula e di rappresentarle in modo particolare all'attenzione del Governo perchè il Governo stesso se ne faccia carico in sede di emanazione del decreto del Ministro dell'interno per le modalità di attuazione, ove questo sia possibile, o con appositi provvedimenti anche di legge, ove l'altra strada non sia praticabile, in ordine ad alcuni specifici argomenti.

In primo luogo a Bologna abbiamo dovuto per la prima volta prendere atto che vittime del terrorismo nel nostro paese possono essere anche cittadini stranieri, estranei, se non per una presenza occasionale, alla vita e alle vicende della nostra travagliata convivenza sociale. L'articolo 5 che estende ai cittadini le elargizioni di solidarietà nel caso di morte o di invalidità, non fa cenno all'eventualità che le vittime siano cittadini stranieri. Ora non vi è dubbio che, anche se può ritenersi che i modi e le forme possano essere diversi per i cittadini stranieri rispetto ai cittadini italiani e anche se il tema può sollevare problemi di rapporti internazionali di reciprocità e quindi anche sollecitare forme eventualmente pattizie con altri Stati, non c'è dubbio però che si tratta di un tema che va affrontato e che un segno di solidarietà non può non essere riconosciuto anche ai cittadini stranieri che siano vittime di episodi così gravi.

All'articolo 6 è stabilito che la speciale elargizione sia versata alle famiglie secondo un ordine in esso riportato che prevede in primo luogo il coniuge, i figli conviventi a carico, in secondo luogo i figli in mancanza del coniuge superstite, in terzo luogo i genitori, in quarto luogo fratelli e sorelle. È sembrato alla Commissione che l'elencazione e la nota che segue all'ultimo capoverso dell'articolo, con il richiamo alle disposizioni sulle successioni legittime stabilite dal codice civile, ma limitatamente ai punti 2, 3 e 4, non sia totalmente e sufficientemente chiaro; quanto meno potrebbe essere formulato in maniera molto più precisa per non dare adito a possibili controversie o a difficoltà interpretative.

Inoltre, da parte di alcuni membri della Commissione, è stata anche affacciata l'ipotesi che si potesse prevedere una qualche

forma di graduazione nell'erogazione dell'elargizione di solidarietà, facendo presente che evidentemente i problemi si pongono in modo diverso a seconda delle condizioni delle vittime e delle famiglie e a seconda della composizione dei diversi nuclei familiari.

Un ultimo rilievo la Commissione ha fatto per quanto riguarda la decorrenza dal 1º gennaio 1973, che per l'esattezza era già riportata nella legge del 1975. Non è pertanto una innovazione, ma si pone tuttavia il problema del modo di trattamento per gli episodi che siano avvenuti precedentemente a tale data.

Queste osservazioni, questi inviti all'attenzione sui punti che ho segnalato per mandato della 1ª Commissione unanime, non intendono inficiare il valore complessivo e il significato politico di questo provvedimento di legge. E proprio per questo la Commissione ha ritenuto che fosse prioritario richiedere l'approvazione del provvedimento nel suo insieme così come è — pur non nascondendosi taluni problemi che da esso possono originare — in questo momento, in questa giornata, in questa particolare situazione.

È ovvio però che queste osservazioni vengono rassegnate al rappresentante del Governo affinché, come prima accennavo, nei modi più opportuni se ne faccia carico quanto prima.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non mi resta che raccomandare l'approvazione del disegno di legge al nostro esame non senza sottolineare come questo ramo del Parlamento oggi, in questa particolare circostanza, svolga il suo compito di sempre, con l'impegno di sempre, semmai volgendo un'attenzione particolare ad un atto di solidarietà che la comunità nazionale intende rivolgere a chi è stato vittima, o ai familiari delle vittime, della strage di Bologna come di tutte le azioni terroristiche precedenti.

Sia lecito, nel proporre all'Assemblea l'approvazione, trarre l'auspicio che tutto il popolo italiano sappia opporre al terrorismo, alla criminalità, alla violenza un rafforzato impegno di svolgimento del proprio dovere, delle proprie responsabilità, nel lavoro individuale di ciascuno come nelle attività sociali, e sappia con la solidarietà esprimere, al

di là e al di sopra della barbarie che vorrebbe sommergere il nostro paese, uno slancio di vera fraternità umana. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Carollo ad esprimere il parere della Commissione bilancio.

C A R O L L O . Do anzitutto lettura del parere della 5ª Commissione:

« La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, fa presente quanto segue:

a) l'utilizzazione del fondo di riserva per spese obbligatorie e d'ordine (capitolo 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro) per finalità di copertura appare scorretta alla luce dei principi che regolano il nostro ordinamento contabile. Infatti ai sensi dell'articolo 7 della legge 5 agosto 1978, n. 468 [ex articolo 40 della legge di contabilità del 1923 (regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440)] le somme iscritte in detto capitolo possono essere prelevate: per pagamenti di residui passivi eliminati negli esercizi precedenti per perenzione amministrativa, in caso di richiesta da parte degli aventi diritto; per aumentare stanziamenti di capitoli di spesa aventi carattere obbligatorio od in connessione con l'accertamento e la riscossione delle entrate.

È evidente che l'impinguamento di stanziamenti iscritti in capitoli a carattere obbligatorio deve avvenire sulla base delle norme sostanziali che supportano il capitolo che si intende aumentare e non può invece avvenire sulla base di elementi normativi che non sono ancora divenuti legge dello Stato;

b) una corretta impostazione della clausola di copertura richiederebbe invece che la maggiore spesa derivante dalla normativa in esame fosse riferita al fondo speciale di parte corrente (capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro) ».

Le osservazioni portano a considerare contraria ai principi giuridici vigenti l'utilizzazione di uno stanziamento per spese ob-

bligatorie e d'ordine. Il relativo stanziamento potrebbe essere utilizzato a coprire nuove spese purchè rientrino nella natura di quelle già definite e delimitate sia nell'ambito del capitolo intestato « spese obbligatorie e d'ordine », sia nell'elenco di capitoli del bilancio dello Stato che sono legittimati ad avvalersi dello stanziamento del capitolo nato per spese obbligatorie e d'ordine. Un articolo della legge n. 468 obbliga il Parlamento e il Governo a indicare nel bilancio quei capitoli che possono avvalersi dell'esistenza dello stanziamento per spese obbligatorie e d'ordine. Quindi il Parlamento ha già fatto le sue scelte, ha già delimitato l'area entro la quale possono intervenire le spese obbligatorie e d'ordine, ha individuato i capitoli al di fuori dei quali non si può invocare la copertura dello stanziamento per spese obbligatorie e d'ordine.

Come avrà potuto notare, signor Presidente, la 5ª Commissione ha svolto queste considerazioni, ma in effetti la frase rituale che esprime parere favorevole o sfavorevole non l'ha adottata; e non a caso. Non per omertà, ma unicamente perchè, date le particolari circostanze, ci si è resi conto della eccezionalità della situazione ed anche della confessione che per implicito sembra aver fatto il Governo, ma che vorremmo che fosse esplicita, la confessione cioè che in effetti una copertura realizzata in questo modo non può costituire un principio, cioè un'interpretazione permanente, quasi istituzionalizzata dell'utilizzazione anomala dei fondi per spese obbligatorie. Quindi ci è sembrato di capire — ma certamente il Governo ci darà conferma — che anche per il Governo stesso si tratterebbe di una eccezionalità del momento ed in questo quadro sarebbe inserita la norma di copertura.

Queste osservazioni pensavo di fare e non a caso torno a definirle osservazioni.

P R E S I D E N T E . Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Malagodi e da altri senatori.

F I L E T T I , segretario:

Il Senato,

constatato che l'articolo 5 del disegno di legge n. 1077 limita la disciplina ai soli cittadini;

ritenuto che, nella materia in esame, non sussistono ragioni che possono giustificare differenziazioni sulla base dello stato di cittadinanza;

impegna il Governo ad adottare tempestivamente le iniziative necessarie per estendere il disposto dell'articolo 5 anche agli stranieri.

9.1077.1 MALAGODI, DE GIUSEPPE, CIPPELLINI, BERTI, PARRINO, MINEO, ANDERLINI, BONIFACIO, BARSACCHI, MITTERDOFER, FASSINO

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, poche parole per illustrare l'ordine del giorno. Noi in Italia abbiamo un'antica tradizione di ospitalità che va molto al di là del fenomeno turistico per quanto questo sia economicamente e socialmente importante. Se avviene che nel nostro territorio, per opera di sciagurati che non sentono quest'ospitalità, non sentono i valori della libertà e della convivenza civile, uomini, donne, a volte anche bambini di altra nazionalità sono colpiti, perdono la vita o sono gravemente lesi ne nasce per noi un obbligo che è prima di tutto morale e che, con questo ordine del giorno, vorremmo invitare il Governo a trasformare in obbligo giuridico.

Ho sentito pronunciare prima le parole: « reciprocità » e « pattizio ». Credo che questo vada lasciato ad una futura discussione, mentre mi pare che il punto fondamentale sia quello di mostrare uno slancio spontaneo da parte di questo ramo del Parlamento a nome, credo, in questo momento, anche dell'altro, in favore di questi uomini, donne e bambini di altre terre che si trovano fra noi in momenti tragici.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro per i rapporti con il Parlamento.

G A S P A R I , *ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno il Governo è favorevole. Per quanto concerne i problemi sollevati dal senatore Carollo, mi riservo di rispondere alla fine della mia replica.

Onorevoli colleghi, il Governo ha ritenuto di rivolgere ieri un appello alle forze politiche e sociali ed ai cittadini italiani sottolineando come l'unità di tutti gli italiani sia un elemento fondamentale, irrinunciabile per sconfiggere il disegno folle, criminale dei terroristi. Oggi ho la possibilità di ringraziare lei, signor Presidente, e l'Assemblea tutta per l'umana ed unanime sensibilità dimostrata nell'accogliere l'auspicio, formulato dal Governo, di unanimità di impegno nella valutazione della lotta al terrorismo e delle conseguenze che da questa lotta feroce, terribile, folle derivano ai cittadini.

Il provvedimento che approviamo non incide direttamente nella lotta al terrorismo, però serve a lenire le conseguenze, con speciali elargizioni, per quelle categorie di dipendenti dello Stato e per quei cittadini che rimangono vittime del dovere o di azioni terroristiche.

La drammaticità degli avvenimenti di Bologna, tanto dolorosi per tutto il popolo italiano, pone oggi con carattere di assoluta urgenza l'esigenza di provvedere per le famiglie dei cittadini deceduti per effetto di azioni terroristiche, con quell'indispensabile, sia pur minimo, contributo che, se a nulla certamente può valere di fronte alla perdita di insostituibili affetti, può almeno contribuire a lenire le tristi conseguenze materiali di cui pur bisogna farsi debito carico.

A fini ovviamente analoghi risponde la previsione di apposite provvidenze in favore di quelle persone che, pur salvando la vita, restano gravemente invalide e costrette alla perdita di ogni capacità lavorativa. Non scenderò nei dettagli della legge perchè mi pare che il relatore lo abbia fatto in modo egregio, soffermandosi su tutti gli aspetti

positivi della nuova disciplina legislativa. Sottolineerò soltanto che il provvedimento è inteso, come è stato illustrato, a disciplinare più compiutamente anche la specifica situazione relativa a benemerite categorie di pubblici dipendenti esposti ad un gravissimo carico di rischio a causa del perdurare del terrorismo e di una criminalità sempre più agguerrita.

Intendo riferirmi alle previste normative che elevano da 50 a 100 milioni la speciale elargizione già prevista dalla legge 28 novembre 1975, n. 624. Destinatari ne sono, in virtù anche di esplicite nuove previsioni, le categorie delle forze di polizia, i vigili del fuoco, i militari delle forze armate in servizio di ordine pubblico, i magistrati ordinari, le guardie carcerarie ed il relativo personale civile degli istituti di prevenzione e pena, il personale del corpo forestale, nonchè i vigili urbani e tutti quei cittadini che legalmente richiesti prestino assistenza ad ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o di pubblica sicurezza.

Il disegno di legge integra così la normativa già vigente per la parte esplicativa del concetto di vittima del dovere, precisando le condizioni ed i presupposti per il relativo riconoscimento. La normativa contiene altresì disposizioni per disciplinare diritti specifici di precedenza in favore del coniuge e dei figli delle vittime del dovere nell'assunzione presso pubbliche amministrazioni, enti pubblici ed aziende private.

Il relatore poi ha completato l'illustrazione dell'attuale disegno di legge soffermandosi su alcuni punti che sono meritevoli di una nuova più completa disciplina legislativa. Devo dire che, avendo diligentemente seguito l'esposizione ed esaminato l'articolato, condivido le opinioni espresse dal relatore e ritengo che il Governo si farà carico di queste ulteriori modifiche, così come per la parte relativa all'ordine del giorno illustrato dal senatore Malagodi penso che il Governo ugualmente debba provvedere con quello spirito di solidarietà, con quella sensibilità umana che è caratteristica del popolo italiano, lasciando ovviamente al momento della discussione dei testi legislativi la risoluzione del problema della reciprocità o meno di

cui si è occupata questa mattina la 1^a Commissione quando ha esaminato il testo di questa legge.

Come avevo detto all'inizio, signor Presidente, adesso mi voglio occupare del parere espresso dalla Commissione bilancio circa la copertura finanziaria della presente legge. La Sottocommissione pareri della Commissione bilancio è sempre acuta, attenta, direi penetrante nella sua azione di controllo, di vigilanza, di dosatura degli interventi. E devo dare atto al Presidente della Sottocommissione pareri, al senatore Carollo, che anche il parere espresso in questa circostanza dai colleghi che con lui hanno lavorato alla estensione di quel parere risente di questa sensibilità giuridica, di questo equilibrio, di questa capacità di andare in profondità nell'esame di tutte le questioni di copertura e direi che questa analisi attenta da un punto di vista giuridico-finanziario emerge proprio in questa circostanza. Infatti la perplessità emersa nel parere dato dalla Commissione bilancio riguarda l'utilizzazione di un capitolo di spesa che si riferisce all'anno 1980, all'esercizio finanziario in atto. Questo è previsto come un capitolo che serve a coprire le maggiori spese di capitoli di spesa già esistenti. Per una vecchia prassi il Tesoro lo ha sempre utilizzato appunto per coprire anche nuove norme che però si inseriscono sempre in una disciplina già esistente, già inserita come capitolo di spesa nell'ambito del bilancio dello Stato.

Viene osservato che mentre appare retta la applicazione della copertura quando si riferisce ad una spesa che si allarga di per sé, meno retta apparirebbe la sua applicazione quando invece la maggiore spesa nasce da un intervento legislativo.

Questo è il problema giuridico-finanziario sollevato dalla Commissione. Certamente merita un approfondimento e il Governo cercherà di risolverlo più rettamente, direi *stricto iure*, così come lo ha prospettato la Commissione bilancio del Senato nel suo parere. Però, onorevoli senatori, vi prego di tener conto che si tratta di una spesa limitata all'esercizio 1980 e che il capitolo copre largamente l'esigenza finanziaria prospettata dalla presente legge. Prego inoltre di tener conto del carattere che questa leggina ha as-

sunto, carattere che ha permesso a voi, con la vostra sensibilità umana e col vostro senso di partecipazione alle vicende dolorosissime della lotta al terrorismo, di superare ogni ostacolo e di approvare rapidamente in sede referente in Commissione il testo che è passato oggi in sede legislativa in Assemblea.

Per tutte queste considerazioni credo che le perplessità di cui si è fatto portavoce il presidente Carollo, espresse dalla Commissione da lui presieduta, possano essere superate anche perchè assumo l'impegno di invitare i responsabili finanziari del Tesoro, il Ministro del tesoro ed il Governo ad una più attenta considerazione di quelle osservazioni che sono state qui sollevate, onde evitare che poi ci possano essere dei problemi di copertura. Anche se effettivamente il capitolo al quale viene appoggiata la legge ha una larga capienza, possono sorgere problemi d'interpretazione giuridica circa l'ammissibilità o meno di quella copertura.

Queste sono, io penso, le ragioni giuridiche e soprattutto le ragioni umane che il Senato deve valutare per l'ulteriore corso di questa legge. Per questo, onorevoli colleghi senatori, il Governo affida alla vostra cura, alla vostra sensibilità, di cui avete dato ampia dimostrazione, l'ulteriore corso di questa legge, consapevole dell'elevato contenuto di solidarietà sociale che essa reca e in nome della quale ne chiedo a voi ancora una volta l'approvazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Malagodi, come ella ha udito, l'ordine del giorno da lei illustrato è accettato dal Governo. Insiste per la votazione?

M A L A G O D I . Essendo stato accettato, non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 1.

Ferme restando le disposizioni di cui alla legge 28 novembre 1975, n. 624, all'artico-

lo 3 della legge 27 ottobre 1973, n. 629, è aggiunto il seguente comma:

« Per vittime del dovere ai sensi del precedente comma s'intendono i soggetti di cui all'articolo 1 della presente legge deceduti nelle circostanze ivi indicate nonchè quelli deceduti in attività di servizio per diretto effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di eventi connessi all'espletamento di funzioni d'istituto e dipendenti da rischi specificamente attinenti a operazioni di polizia preventiva o repressiva o all'espletamento di attività di soccorso ».

(È approvato).

Art. 2.

La speciale elargizione di cui all'articolo 3 della legge 27 ottobre 1973, n. 629, successivamente integrata con legge 28 novembre 1975, n. 624, è elevata a lire 100 milioni e si applica anche alle famiglie dei vigili del fuoco e dei militari delle Forze armate dello Stato in servizio di ordine pubblico o di soccorso, vittime del dovere.

A tal fine, per la individuazione delle vittime del dovere valgono i criteri indicati nell'articolo 1 della presente legge, facendosi riferimento, per quanto riguarda i vigili del fuoco, alle funzioni proprie di istituto.

La speciale elargizione è dovuta altresì, nella stessa misura di cui al primo comma e con la stessa decorrenza prevista dal successivo articolo 10, anche alle altre categorie di personale alle quali sia stata estesa per effetto di disposizioni di legge.

(È approvato).

Art. 3.

Ai magistrati ordinari, ai militari dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo degli agenti di custodia, al personale del Corpo forestale dello Stato, ai funzionari di pubblica sicurezza, al personale del Corpo di polizia femminile, al personale civile dell'Amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena,

ai vigili del fuoco, agli appartenenti alle Forze armate dello Stato in servizio di ordine pubblico o di soccorso, i quali, in attività di servizio, per diretto effetto di ferite o lesioni subite nelle circostanze ed alle condizioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, abbiano riportato una invalidità permanente non inferiore all'80 per cento della capacità lavorativa o che comporti, comunque, la cessazione del rapporto d'impiego, è concessa un'elargizione nella misura di lire 100 milioni.

(È approvato).

Art. 4.

L'elargizione di lire 100 milioni è altresì concessa alle famiglie o ai soggetti colpiti, se l'evento di morte o di invalidità, secondo le disposizioni di cui ai precedenti articoli, concerne vigili urbani, nonchè qualsiasi persona che, legalmente richiesta, presti assistenza ad ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o ad autorità, ufficiali e agenti di pubblica sicurezza.

(È approvato).

Art. 5.

Ai cittadini che, per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche, subiscano un'invalidità permanente non inferiore all'80 per cento della capacità lavorativa o che comunque comporti la cessazione dell'attività lavorativa è concessa una elargizione nella misura di lire 100 milioni.

La stessa elargizione è concessa alle famiglie dei cittadini che perdono la vita per effetto di ferite o lesioni riportate in conseguenza di azioni terroristiche.

(È approvato).

Art. 6.

La speciale elargizione di cui alla presente legge, ed alle altre in essa richiama-

te, nei casi in cui compete alle famiglie, è corrisposta secondo il seguente ordine:

1) coniuge superstite e figli se conviventi a carico;

2) figli, in mancanza del coniuge superstite o se lo stesso non abbia diritto a pensione;

3) genitori;

4) fratelli e sorelle se conviventi a carico.

Fermo restando l'ordine sopraindicato per le categorie di cui ai numeri 2), 3) e 4), nell'ambito di ciascuna di esse, si applicano le disposizioni sulle successioni legittime stabilite dal codice civile.

(È approvato).

Art. 7.

La speciale elargizione di cui alla presente legge è esente da IRPEF.

(È approvato).

Art. 8.

Il contributo nelle spese funerarie per il personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza deceduto in attività di servizio, previsto dall'articolo 286 del vigente Regolamento del Corpo, modificato con decreto legislativo 16 febbraio 1948, n. 134, e con l'articolo 2 della legge 22 febbraio 1968, n. 101, è corrisposto fino a lire un milione.

(È approvato).

Art. 9.

Le modalità di attuazione della presente legge saranno stabilite con decreto del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri competenti e con il Ministro del tesoro.

(È approvato).

Art. 10.

I benefici di cui ai precedenti articoli hanno effetto dal 1° gennaio 1973.

(È approvato).

Art. 11.

La speciale elargizione prevista dall'articolo 1 della legge 21 dicembre 1978, n. 862, è elevata, con effetto dalla data di cui all'articolo 5 della legge predetta, a lire 100 milioni ed è esente da IRPEF.

Le provvidenze a favore del personale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, vittima di azioni criminose, e degli aventi causa, restano disciplinate dalle disposizioni contenute nella citata legge 21 dicembre 1978, n. 862.

(È approvato).

Art. 12.

Il coniuge superstite ed i figli dei soggetti appartenenti alle categorie di cui agli articoli 3, 4, 5 e 11 della presente legge hanno, ciascuno, diritto di assunzione presso le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici e le aziende private secondo le disposizioni della legge 2 aprile 1968, n. 482, e della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni, con precedenza su ogni altra categoria indicata nelle predette leggi.

(È approvato).

Art. 13.

All'onere derivante nell'anno 1980 dall'applicazione della presente legge, valutato in complessive lire 45 miliardi, si provvede mediante riduzione dello stanziamento di cui al capitolo n. 6854 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

B E R T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B E R T I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi comunisti abbiamo sostenuto con favore l'eccezionale procedura di approvazione del disegno di legge approvato dalla Camera il 31 luglio. Il Senato, in questo modo, associa la propria tempestiva iniziativa alle straordinarie manifestazioni di solidarietà e di operosità offerte dalla città di Bologna e da tutto il paese che oggi solidarizza con le vittime del barbaro atto terroristico e respinge con fermezza il tentativo di destabilizzazione e l'attentato alla vita delle istituzioni democratiche.

Il dibattito svolto lunedì scorso in quest'Aula ha già espresso altre dichiarazioni di solidarietà e valutazioni politiche di cui si dovrà tener conto. Quella di oggi è una iniziativa concreta del Parlamento, che opera a favore delle vittime di atti terroristici.

Esprimo quindi il voto favorevole del Gruppo comunista associandomi, per quanto riguarda le questioni di merito, alle valutazioni fatte dal relatore.

B A R S A C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, in questo momento a Bologna si stanno svolgendo i solenni funerali dell'orrenda strage di agosto. Ci sono, come abbiamo visto, i massimi rappresentanti della Repubblica democratica, dal presidente Pertini al Capo del Governo, ai rappresentanti degli enti locali e dei sindacati. C'è la massa del popolo che vuole testimoniare il cordoglio per i caduti innocenti, che ha accettato l'invito alla mobilitazione e alla vigilanza democratica, che vuole chiedere al Governo, al di là delle dichiarazioni ufficiali, un impegno totale affinché la violenza di ogni colore sia sconfitta e le istituzioni democratiche non lascino nulla di intentato per colpire esecutori, mandanti e complici dell'immane strage.

Vogliamo qui dare una risposta tempestiva di solidarietà alle famiglie, una risposta

certamente non riparatrice e che non potrà lenire l'incommensurabile dolore, ma che testimonia il nostro impegno e la nostra sentita e sincera partecipazione.

Trasmesso questa mattina dalla Camera, è stato immediatamente discusso e approvato dalla Commissione. Non è stata un'approvazione formale, ma è scaturita, come ha riferito il relatore, da un approfondito dibattito al fine di far corrispondere il provvedimento in esame alle attuali necessità, suggerendo opportune e indispensabili integrazioni per predisporre una normativa — sarebbe stato meglio che non ce ne fosse bisogno — più organica e più equa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre dichiaro, a nome del Gruppo socialista, il voto favorevole al provvedimento, sento il bisogno, di fronte ai drammatici avvenimenti, di dichiarare di non condividere le forzature che sono state fatte in questi giorni e di ribadire invece che è necessaria una ripresa dello spirito di solidarietà nazionale, non per chiedere alle forze di opposizione un po' meno di opposizione o un allargamento della maggioranza, ma nel senso che ognuno di noi, al Governo o all'opposizione, deve farsi carico della difesa del sistema democratico; una solidarietà e una unità che sono necessarie e che vanno ben oltre gli schemi politici per investire i valori essenziali della vita.

Questo è quello che deve guidare il nostro operare; questo deve essere il preciso impegno per tutte le forze politiche che si identificano nella Costituzione del 1948.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Onorevole Presidente, a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, debbo chiarificare la posizione politica che questa parte intende assumere su questo provvedimento. Debbo innanzitutto chiarificare che l'unanimità dichiarata per l'ordine del giorno presentato era tale negli intenti originari della Commissione, anche se

in Aula non è stata richiesta nè peraltro sollecitata una firma di adesione.

Nel merito del provvedimento debbo dichiarare che l'adesione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale a questo disegno di legge è di ordine politico. Dicendo questo, voglio chiarire a me stesso più che all'Assemblea come non vi siano motivi tecnicamente sufficienti per avallare un disposto normativo che nel dibattito che si è svolto in Commissione ha messo in chiaro quei risvolti di cui l'onorevole rappresentante del Governo ha mostrato di prendere debitamente atto. Ma dirò di più: al fattore tecnico insufficiente si associa anche il convincimento che il disposto normativo non risponda ad equità. È stato rilevato come anche la sua datazione al 1973, come riferimento di operatività della norma, escluda fatti eclatanti — e valga per tutti Piazza Fontana — che risultano estranei ai benefici — mi si passi la parola — della norma stessa.

È stato significato in seno alla Commissione come una normativa che ha insite carenze di questa portata vada affidata alle cure ed alle premure del Governo perchè ne scaturisca — passato il travaglio del varo contingentato all'effetto politico dell'intervento pure dovuto — una revisione che significhi coordinamento efficace con quelle normative pregresse richiamate che a detta della mia parte politica meritano una fase di rifinitura giuridica.

Dico questo perchè ad un raffronto tecnico della normativa richiamata e del disposto di cui al disegno di legge si appalesano necessarie alcune operazioni di raccordo normativo che rendano la norma più snella, più intellegibile e quindi evitino la possibilità di una interpretazione distorsiva o carente.

Appresso a queste considerazioni è stato altresì rilevato come per il carattere della norma stessa, venuta sulla spinta quasi emotiva di necessità rinverdate da atti criminosi, nel momento originario della formulazione aveva trascurato la valutazione degli effetti della insensibilità della norma di fronte alla genericità di destinatari, ad esempio — è stato rilevato — rispetto al carico di famiglia. In sostanza si chiede al Governo un'ulteriore riflessione sulla normativa che oggi variamo, al fine di renderla più adeguata

alle tante realtà che si sono accumulate. Oltre al problema dello straniero vittima in Italia dell'atto terroristico è stato rappresentato anche il caso dell'italiano vittima all'estero di atti terroristici ed anche sotto questo aspetto la norma non offre riferimenti chiari.

È stato detto altresì che l'attuazione dell'articolo 9 può sanare queste carenze. Affidiamo alla capacità del Governo la possibilità di trarre, da quanto il dettato normativo a lvaro offre, migliori chiarificazioni. Affidiamo altresì al Governo l'impegno di una promozione legislativa ulteriore che migliori l'attuale veste normativa. Sono state fatte osservazioni sul momento di operatività della norma ed io mi sono richiamato al 1973 come data di riferimento dell'articolato, ma voglio richiamarmi ora al fatto specifico che può essere incasellato nella norma. Il momento di operatività per ogni singolo caso non trova elementi e parametri di identificazione, talchè si può verificare il caso dell'iscritto ad una formazione collaterale di un partito, vittima di atti terroristici, che non trova elementi di identificazione per quanto attiene la fruizione della norma stessa. Sono questi problemi che non ho voluto elencare per un eccesso di perfezionismo. Ritengo che il caso specifico, il carattere della norma, metta ciascuno di noi in condizione d'animo di rifuggire da un perfezionismo malinteso ed ancor peggio attuato. La mia attesa, l'attesa della mia parte politica è essenzialmente di chiarezza e ritengo sia il riflesso di altrettanta attesa di chiarezza normativa da parte di coloro i quali sono destinati — ed io e la mia parte politica ce lo auguriamo — ad avere da questo atto normativo il segno tangibile di una presenza morale dello Stato. Altro risvolto che non è stato normato e che può non essere secondario è quello del danno materiale derivante al terzo dall'atto terroristico. La norma è carente sotto questo aspetto e riteniamo che sia moralmente dovuta da parte dello Stato anche una riflessione normativa su questo risvolto del problema.

Soluzioni ne abbiamo anche prospettate perchè fosse resa possibile ed immediata l'azione del Governo. Avevamo sollecitato con un ordine del giorno della mia parte politica il Governo ad assumere una iniziativa

di decretazione d'urgenza che, mai come in questo caso, avrebbe trovato giustificazione ed avallo; un decreto d'urgenza che, eliminando queste discrasie che la norma al varo porta insite, avrebbe potuto fornire assicurazione all'Aula parlamentare di una supervisione all'atto della conversione in legge. È una soluzione che io reitero anche in questa occasione come fase secondaria di un processo legislativo tendente al risultato ottimale; come pure avevamo suggerito che se perplessità ancora più documentabili e più capaci potevano essere esternate da colleghi ancor più qualificati nel settore specifico, il Governo poteva far proprio il testo di questo disegno di legge varandolo come decreto dando così la possibilità all'Aula parlamentare di intervenire per una rettifica migliorativa del testo, utilizzando l'arco di tempo disponibile per la conversione in legge.

Ritengo di non dover aggiungere altro se non una considerazione di chiusura ed è quella che la mia parte politica, che per mio tramite si esprime, si augura che l'intervento economico dello Stato, di cui a questo disegno di legge, non trasmuti unicamente in *pecunia doloris*, ma generi un momento di riflessione per un impegno normativo ancor più capace ed ancora più puntuale che sia, al tempo stesso, l'impegno per tutti noi perchè dopo il sostantivo *pecunia* sparisca per sempre la qualificazione *doloris*.

F A S S I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il provvedimento che stiamo per approvare rivestiva una particolare importanza già quando la Camera lo esaminò e lo trasformò in legge, tanta maggiore importanza, a nostro avviso — ed io penso ad avviso di tutti — riveste proprio oggi, in questo particolare momento, in questa dolorosa, drammatica circostanza che implicitamente, colleghi, ci invita a lasciare da parte il rituale consueto delle parole, per richiamarci, nella triste realtà presente, alla concretezza dei fatti.

Questa è, pertanto, una, tra le altre, delle ragioni del nostro voto favorevole.

Si tratta in questo caso di un atto di solidarietà vera, di solidarietà concreta in favore dei dipendenti pubblici, dei cittadini, vittime del dovere, di azioni terroristiche; non solo, ma con la giusta estensione, richiesta dall'ordine del giorno rivolto al Governo e dal Governo accettato, in favore anche dei cittadini stranieri che possono in Italia, quando sono nostri graditi ospiti, essere colpiti da azioni terroristiche.

Per tutte queste ragioni i liberali voteranno a favore del disegno di legge.

C O N T I P E R S I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O N T I P E R S I N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo del Partito socialista democratico italiano esprime il più convinto, favorevole consenso al provvedimento che riguarda la corresponsione di speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche.

È un provvedimento quanto mai opportuno ed indispensabile, persistendo, purtroppo, in Italia una particolare, assurda situazione.

Brigatisti neri e brigatisti rossi determinano lutti in tutte le parti della nostra penisola, a seguito di un terrorismo aberrante, cieco e disumano.

Nella coscienza della nostra gente c'è un forte sgomento ed a questo sgomento la classe politica democratica deve dare una pronta, puntuale, convincente risposta.

Sono questi i problemi che i socialdemocratici pongono agli altri partiti costituzionali per trovare giusti, adeguati provvedimenti, attraverso un serrato ma sereno confronto delle diverse posizioni. Avremo modo e opportunità di trovarci presto a discutere di questi argomenti.

Ora noi, ancora sgomenti, increduli e profondamente rattristati per i recenti fatti di Bologna, esprimiamo il nostro voto favorevole a questa proposta di legge, che trova una sua logica opportunità per i terri-

bili fatti già accaduti, ma che una grande, costante speranza, ci porta ad auspicare che non abbia più a valere, ad essere necessaria per il futuro.

Sì, forse è illusorio, ma ancora una volta vogliamo credere nell'uomo; osiamo sperare nel suo riscatto da bestiali passioni, da aberranti teorie di odio e di vendetta.

O S S I C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O S S I C I N I . Annuncio il voto favorevole del Gruppo della sinistra indipendente.

M U R M U R A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dilagare sempre più arrogante e folle della criminalità e del terrorismo che in Italia ha trovato fertile terreno per debolezze e ritardi di carattere politico, per esercitazioni sociologiche, per velleità pseudoculturali, esige di certo una risposta più complessiva, più puntuale, più globale di quella contenuta nel disegno di legge che abbiamo stamane in Commissione esaminato e che il Senato ha, con tanto senso di responsabilità, recepito nel testo pervenutoci dalla Camera dei deputati.

Il Gruppo della Democrazia cristiana vota ed approva questo disegno di legge, pur se ritiene che il problema, questo triste problema della criminalità e del terrorismo, esiga più ampie e più diverse soluzioni, esiga soprattutto più adeguate attrezzature di indagine e di prevenzione; una più concreta fattività operativa che esca dal tunnel dei discorsi, degli impegni puramente verbali, talora, verbosi, che nascondono anche lacrime di cocodrillo. Esige, la soluzione di questo problema, il più convinto impegno di ogni cittadino che desidera rispondere con gli strumenti dell'intelligenza e con la forza dell'amore alle assurde ed epilettoidi manifestazioni del-

la violenza, della bestialità il cui colore esterno, talora esternantesi e variopinto, interessa relativamente.

Questo provvedimento, però, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con le integrazioni dal relatore a nome della Commissione suggerite, che vanno in direzione del ristoro anche nei confronti di altre categorie, di una decorrenza diversa da quella del 1973 e di una definizione più puntuale dei beneficiari nella ipotesi della morte di colui il quale è stato colpito dagli atti terroristici, con queste integrazioni che il Governo ha dichiarato di accogliere, è un riscontro umano, una risposta civile, una indicazione solidaristica delle istituzioni alla società, alla comunità, a quella sofferente per le ferite morali e materiali subite, per i gravi lutti da cui queste famiglie, queste persone sono state colpite, e una risposta anche a coloro i quali guardano, attoniti e smarriti, talora increduli che in una società che si dice umana e che vuole essere cristiana, in questa società fatti consimili tuttora accadano.

Ma è una risposta che noi riteniamo si dovesse dare, è una risposta urgente che esige ripensamenti in molte direzioni. Noi ci auguriamo che questi ripensamenti non siano più necessari perchè l'uomo, divenuto più umano e meno bestia, non commetta più di questi atti che ci rendono vicini alle bestie, agli essere irrazionali, anzichè a quelli che una ragione benedetta da Dio debbono realizzare ed esternare. Appunto per questo, con queste considerazioni e con questo augurio (*sperare contra spem* forse), con questa speranza diamo come Gruppo della Democrazia cristiana un voto ampiamente favorevole, sollecitando, al di sopra dei ristori o delle elargizioni di carattere materiale, la crescita civile, il trionfo dell'umano sulla bestia che ancora è presente, ahimè, in questa nostra vecchia, amatissima patria italiana.

V I S E N T I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I S E N T I N I . Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni di voto che altri

Gruppi hanno fatto e annuncio il voto favorevole del Gruppo repubblicano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Ripresa della discussione dei disegni di legge.

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno » (999)

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 988 e 999.

È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei esaminare innanzitutto l'aspetto istituzionale di questi due decreti-legge. C'è stato carattere d'urgenza? Carattere d'urgenza specifica non c'è quasi mai; anzi ci sono nei due decreti argomenti molto complessi, che richiederebbero una ampia, pacata illustrazione e discussione. Urgenza generica sì, c'è stata, ma è dovuta soprattutto al ritardo del Governo nell'affrontare i problemi che avrebbe dovuto affrontare sin dal momento della sua costituzione, mentre esso ha speso i mesi da marzo a luglio nell'impostare spese correnti e spese economico-assistenziali per circa 4.500 miliardi, mangiandosi in erba tutto il grano dello sviluppo inflazionistico delle entrate di bilancio. C'è perciò un vizio generale di incostituzionalità che aleggia su questi decreti, salvo che in alcuni punti. Ma altrettanto grave, come già ebbi a dire l'altro ieri a proposito del disegno di legge n. 1000, è il vizio generale di malcostume legislativo che investe i decreti medesimi.

Voglio dare due esempi. L'aumento dell'imposta sugli alcool da 120.000 a 600.000 lire,

senza nessuna rateizzazione. È mai possibile che il Ministro, che è un così eminente insegnante universitario, che i suoi direttori generali, non avessero riflettuto al fatto che questo aumento sproporzionato, improvviso e non accompagnato da rateizzazioni significative in pratica il fallimento di innumerevoli aziende ed era in contrasto con quanto si faceva con altra proposta di legge per la distillazione del vino esuberante in alcool. C'è il fatto della SIR, per la quale ci si propone con il provvedimento 999 una manovra estremamente complessa ma che è di puro salvataggio, tanto è vero che si fa carico all'ENI di presentare un piano nel 1981, così che le molte e molte centinaia di miliardi che oggi dovrebbero essere votati e che probabilmente verranno votati, non si sa, per confessione dello stesso Governo, a che cosa esattamente debbano servire.

C'è sempre sotto l'aspetto istituzionale, una tendenza degenerativa del rapporto tra il Governo e il Parlamento. Articolo dopo articolo, se uno li legge con attenzione, sono infatti delle deleghe del Parlamento al Governo di spendere somme molto molto considerevoli senza alcuna direttiva concreta o calcolo dei risultati. Questo è un vero e proprio abuso dell'istituto del decreto-legge e dell'istituto della legge delega. In alcuni casi, per esempio nei casi CREDIOP e ICIPU, si tratta di creare un nuovo istituto finanziario assorbendo le perdite di un altro, ma non ci si dice nulla su queste perdite, non ci si dice nulla sulla capacità dell'altro di assorbirle, nulla su quale sarà il risultato finale dell'operazione. In altri casi analoghi si inguaia un'istituzione chiave come la Cassa depositi e prestiti attribuendole interventi per puro salvataggio, tanto è vero che il relatore di maggioranza, senatore Carollo, si premura di osservare che la Cassa depositi e prestiti potrà ancora svolgere le sue normali funzioni a favore degli enti locali, nonostante questi guai. Non vorrei andare troppo lontano, ma vorrei ricordare che l'IMI, nato per scopi di regolarizzazione del mercato finanziario, è diventato oggi un relitto che è stato necessario salvare in seguito proprio ad inguaiamenti di questo stesso tipo.

In altri casi manca il quadro di riferimento generale in cui il singolo provvedimento,

anzi il singolo articolo di legge, si dovrebbe inquadrare. È il caso, per esempio, della SIP. Devo dire che la decisione delle Commissioni riunite di eliminare una serie di disposizioni più scandalosamente non urgenti e non illustrate è una controprova di quello che sto oggi dicendo, come, per esempio, ne è una dimostrazione quel fantomatico servizio dell'impiego, per cui si dovevano stanziare somme di grande importanza senza che in nessun modo si sapesse cosa il servizio medesimo doveva essere, o la proposta, che è stata avanzata e ritirata, però con riserva di ripresentarla — ciò che spero non avvenga — del fondo speciale di 1.500 miliardi per ricerche affidate all'arbitrio di un ministro, decisa, come dicono i giornali, senza essere smentiti, al di fuori del Consiglio dei ministri e che in verità non si sa bene a che cosa serva se non ad arricchire gli strumenti di operatività di quel ministro.

Così penso ai 4.500 miliardi disposti per i paesi in via di sviluppo, causa in sé sacrosanta, ma fuori di luogo in questo momento, non motivata e non illustrata e senza rapporti con altri nostri interessi finanziari esterni, tanto che noi, prima che la proposta fosse ritirata, avevamo preparato un emendamento che chiederemo di trasformare in ordine del giorno perchè almeno una qualche somma simbolica sia stanziata a favore di un aumento del nostro contributo alla Comunità europea su una direttiva di cui parlerò al momento opportuno.

Inoltre, come sottolinea la relazione del senatore Carollo, relazione invero assai perspicua e, a me sembra, pregevole, in armonia (del resto lo sottolinea lo stesso relatore) con la bozza di programma a medio termine del Governo, tutto questo avviene in una situazione che è malata con febbre alta di morbi strutturali e questi non sono neppure sfiorati, anzi voglio aggiungere che sono aggravati, dalle misure prese tra marzo e luglio, misure alle quali già mi sono riferito. Insomma l'uso del decreto-legge appare come un'occasione per fare ingoiare al Parlamento ed alla opinione pubblica tutto quello che il Governo vuol far passare, anche cose come la ricapitalizzazione dei Banchi meridionali, ora ritirata, ma già bocciata dal Parlamento e che

ora si voleva sfacciatamente — mi si scusi l'avverbio —riproporre a pochi mesi di distanza.

Basterebbero questi motivi di carattere istituzionale per votare contro i due provvedimenti. Io non chiedo sul merito — e me ne guardo bene — un intervento della Presidenza del Senato, ma certo sento il dovere di segnalare anche al Presidente del Senato questi aspetti istituzionali che aggravano quanto abbiamo detto l'altro giorno, non soltanto noi senatori liberali, sull'ormai defunto e seppellito decreto dello 0,50 per cento.

Dirò ora qualche cosa sulle singole misure. Per il provvedimento n. 988, l'accorpamento dell'IVA, a nostro parere, va nella giusta direzione, ma è insufficientemente illustrato. Non ci si dice nè quanto può produrre nè quanto può far perdere nè perchè certi movimenti avvengano e comunque esso è ancora lontano da una armonizzazione con il regime dell'IVA nella Comunità europea. Inoltre in alcuni casi gli effetti della manovra IVA sono palesemente ingiusti: perciò alcuni nostri emendamenti che poi illustreremo. C'è l'alcool per cui ho già accennato che anche dopo le modifiche il provvedimento resta non del tutto soddisfacente; c'è il problema della curva dell'IRPEF. Questa sì che è una cosa urgente: e noi proponiamo come emendamento una nostra proposta di legge.

Le promesse del Governo di provvedere in futuro sono di quelle che una volta si chiamavano promesse da marinaio, con ogni rispetto per i marimai: non ci danno alcun affidamento. Vogliamo osservare che il problema è gravissimo perchè il 10 per cento di un certo anno, se l'inflazione è al 20 per cento, diventa sulla somma reale in gioco il 12 e mezzo e il secondo anno diventa il 15 e mezzo per cento. Quindi la non effettuazione di un ritocco e di una indicizzazione della curva come noi la proponiamo è molto grave veramente e richiede un'urgente correzione.

Per il 999 riscontriamo due aspetti positivi: prima di tutto le misure sull'esportazione, anche se dobbiamo osservare che i maggiori crediti e le maggiori garanzie servono a poco se i costi di produzione non sono concorrenziali. E qui si viene all'altro punto in sé positivo, quello della fiscalizzazione, che

peraltro, come è stato osservato in tutta la stampa competente, è del tutto insufficiente per colmare il differenziale di produttività che si è creato fra noi e i nostri concorrenti del mondo industrializzato, per non parlare dei concorrenti del mondo semi-industrializzato.

D'altra parte, se si eliminano, al fine di fiscalizzarli, gli oneri impropri che gravano fino ad ora sulle aziende, la fiscalizzazione dovrebbe essere estesa almeno per ora, a nostro giudizio, al turismo, agli alberghi, alla edilizia e ai giovani al primo impiego. Motiveremo poi le singole voci in sede di emendamenti.

Il resto del provvedimento 999 — mi sia lecito dirlo — è acqua data da bere ad ammalati di idropisia burocratica: e tanto più sono malati, tanta più acqua gli si dà da bere, tanto più si aggrava la malattia. Non c'è nel decreto nessuna indicazione di una volontà di ripulitura economica delle partecipazioni statali, nelle quali si concentra il grosso delle perdite del nostro sistema industriale. Basta leggere il recente studio della Mediobanca per rendersene conto.

Se le partecipazioni industriali non ci fossero o non perdesero, il nostro sistema alla meglio ancora oggi se la caverebbe. Non c'è nessun segno di direttive nuove date agli enti creditizi speciali; eppure il caso IRI, a cui mi sono già riferito, dovrebbe essere eminentemente educativo e illustrativo: un istituto nato, ripeto, nella crisi bancaria del 1935-1936, allo scopo di risanare il mercato finanziario, è diventato il portatore di uno dei maggiori disastri industriali e finanziari degli ultimi decenni nel nostro paese. Si è creato anzi un nuovo mostriciattolo: mi sia permesso usare questa parola per un comitato come quello della SIR, che è un comitato di funzionari il quale è azionista, come se un comitato che non ha come tale personalità giuridica potesse essere titolare delle proprietà di pacchetti azionari.

Dappertutto nel decreto c'è il presupposto che spendendo tanti e tanti miliardi tutto si può risanare, tutto si può ristrutturare, tutto può diventare attivo. Questo è assurdo. Noi non neghiamo le esigenze di una trasformazione graduale di certe situazioni occupazio-

nali, non neghiamo evidentemente la forza psicologica del motivo della momentanea stabilità, ma pensiamo che qui essa è diventata una specie di feticcio a danno di quella mobilità che è alla base di una stabilità permanente e al tempo stesso di una crescita.

Vengo al terzo aspetto che voglio trattare, quello della manovra contro l'inflazione e per lo stimolo degli investimenti. Per quello che riguarda la manovra contro l'inflazione vorrei rubare una battuta a un collega, che non nominerò e che non dirò di quale parte è, che mi diceva: parlerò della manovra che i ministri avrebbero dovuto fare e non hanno fatto. È perfettamente esatto. Le nuove entrate previste nel provvedimento 988 sono equilibrate con le nuove uscite del provvedimento 999, quindi di misura antinflazionistica non c'è traccia. Le maggiori entrate naturali, come ho già accennato, erano e sono di carattere antinflazionistico, ma sono state già assorbite tra marzo e luglio da nuove spese correnti.

Per quello che riguarda lo stimolo degli investimenti e lo stimolo della produzione, le spese nuove sono in gran parte copertura di perdite, poche sono maggiori disponibilità creditizie. Ma a che cosa servono le disponibilità creditizie se mancano le condizioni di fondo per investimenti che diano un profitto? Servono ancora una volta, come nel caso SIR, a scavare voragine su voragine.

C'è la manovra di cassa, ma la manovra di cassa è largamente cosmetica, come dicono i nostri alleati americani, perchè consiste in un richiamo di fondi in tesoreria. Ora, questo potrà avere dei vantaggi dal punto di vista immediato, nel senso di far risparmiare un po' di interessi, ma circa il volume globale della moneta e del credito siamo al punto di prima. Come si dice in Friuli: tanto val che la valeva.

Quanto al prestito estero di 2.000 miliardi, questo non fa altro che ripianare una parte delle riserve che la Banca d'Italia si è mangiata e presumibilmente si andrà ancora mangiando nell'autunno prossimo.

Tutto questo, alla luce della forte carica inflazionistica, mi sia consentito ripeterlo, delle misure prese da questo Governo tra marzo e luglio e comunque osservando che

una manovra di 4.000 miliardi anche se non fosse, come dico, largamente o totalmente cosmetica, avrebbe ben poca rilevanza in relazione a un prodotto nazionale che ormai, in lirette poco valutate, si aggira sui 350.000 e cammina verso i 400.000 miliardi all'anno.

Diciamoci la verità, onorevoli colleghi. Le reali forze antinflazionistiche che operano oggi nel nostro paese sono: in primo luogo l'inflazione, la quale tradizionalmente mangia in parte se stessa, nonostante tutte le indicizzazioni; in secondo luogo la stretta creditizia della Banca d'Italia; in terzo luogo il disavanzo valutario che è notoriamente deflazionistico e in ultimo la lentezza nella spesa pubblica che era poi il segreto dell'ora defunto — e speriamo non resusciti tanto presto — decreto dello 0,50.

Le reali forze antinflazionistiche sono forze che sfuggono completamente al controllo di quest'Assemblea o dell'altro ramo del Parlamento; sono forze di cui si dice costantemente che dobbiamo combatterle, e in verità ci affidiamo ad esse e solo ad esse per riuscire a ottenere qualche risultato. Questo vale pure per le cause che accelerano l'inflazione, il costo e la rigidità nel regime del lavoro che produce maggiori licenziamenti, il cui doloroso effetto sarà deflazionistico.

Per l'autunno, onorevoli colleghi, voi non ignorate che le previsioni che si fanno nelle corporazioni interessate di datori e imprenditori d'opera sono molto oscure, a parte anche un nuovo possibile aumento nel prezzo del petrolio.

Passo ora al fondo dei problemi. Noi abbiamo avuto alla fine di agosto del 1978 un assai pregevole documento del ministro Pandolfi, ancora oggi titolare del Tesoro. Adesso abbiamo una bozza a medio termine di questo Governo, firmata dal ministro Pandolfi, dal ministro La Malfa, dal ministro Reviglio e abbiamo avuto qui una interessante — lo ripeto — relazione del senatore Carollo.

Ebbene, che cosa ci dicono questi documenti? Ci dicono che vi è un grave eccesso di spesa corrente rispetto alle entrate e rispetto al prodotto nazionale lordo. Non ci dicono — ma potrebbero ben dircelo — che ormai le entrate sono arrivate ad un livello quasi insostenibile anche per una economia

sana. Ci dicono questi documenti che vi è un eccesso del cosiddetto disavanzo allargato; ci dicono che nessuno sforzo viene fatto non dico per una riduzione delle spese, ma almeno per un contenimento del loro aumento; ci dicono che vi è un eccessivo aumento di quella nuova, curiosa sigla che è il CLUP, cioè il costo del lavoro per unità prodotta, un aumento eccessivo in sé e rispetto ai concorrenti. Ci dicono inoltre — non sono io che parlo, ma i documenti ufficiali — che vi è una insufficiente mobilità della mano d'opera, una insufficiente produttività, una struttura della scala mobile che dovrebbe essere riveduta.

Sia chiaro che non abbiamo, come liberali, nulla contro la scala mobile in sé, ma riteniamo che quelle imposte che vengono aumentate per combattere l'inflazione che la scala mobile produce — è il caso dell'IVA o dell'aumento esogeno del prezzo del petrolio — non dovrebbero contribuire agli scatti della scala mobile. So che per il petrolio vi è qualche difficoltà tecnica, ma non vi è, credo, alcuna difficoltà insuperabile a negoziare e a fissare, per esempio, una percentuale a *forfait*.

Ci dicono questi documenti che c'è un coordinamento tra la scala mobile e le trattative salariali sia a livello nazionale che a livello aziendale. In definitiva, ci dicono che il Governo non fa nulla per far capire i limiti obiettivi della situazione che è totalmente cambiata dal 1973 in poi.

Non voglio entrare in una disquisizione sulle tesi, forse eccessive, ma in parte molto fondate, del Club di Roma, ma è certo che le ragioni di scambio tra la terra e gli uomini sono peggiorate in questi anni a danno degli uomini e peggioreranno ancora. Il caso dell'energia è soltanto il caso più eminente. Di qui la riduzione generale del tasso di sviluppo e la riduzione dei margini di risparmio per investimenti, quindi la disoccupazione che si è diffusa soprattutto fra i giovani. Tutto questo implica la necessità di una ripartizione generale dei sacrifici inevitabili e la rinascita di margini di profitto che sono indispensabili anche nei sistemi di economia di Stato.

Nella relazione al disegno di legge n. 999 vi è — e questo è l'appunto più importante che debbo fare a quel documento — una

sconsolata accettazione — diciamo così — politica del fatto che sulla sostanza di questi problemi non si può niente. Questo è scritto *apertis verbis*. Si sostiene inoltre che anche le misure momentanee sono poca cosa — il che è logico — in vista del fatto che non si può fare nulla sulla sostanza. Non accettiamo — lo ripeto — questo atteggiamento. Riteniamo che sia giunto il tempo di un Governo capace di dire quei no, non tutti i no, ma quei no che sono i veri sì e di non dire quei sì che sono, di fatto, i veri no. Comprare qualche mese di vita governativa, cedendo in modo sistematico e mettendosi in contraddizione con se stessi, non è servire il popolo italiano.

Vengo al documento che ho già citato: la bozza di programma a medio termine. Vi è in questo documento, come nel documento Pandolfi, una grande contraddizione tra la prima e la seconda parte. La prima parte, come ho già accennato, espone i termini della situazione in modo dettagliato e documentato. Non ci torno su. La seconda parte è invariabilmente formata da paragrafi retti dai seguenti verbi; si dovrebbe, si dovrà, il Governo presenterà, il Governo si ispirerà, il Governo lavora su uno, dieci, cento piani. Questo è estremamente pericoloso perchè indica la mancanza non di idee, perchè gli autori di quei piani di idee ne hanno certo più di me — loro sono in tre ed io sono solo — ma è particolarmente pericoloso perchè indica una adesione sostanziale alla tesi totalmente disfattista del relatore di maggioranza. Perchè perdere tempo a dire facciamo invece di dire faremo, quando tanto non facciamo e non faremo?

Questo, onorevoli colleghi, è particolarmente pericoloso in materia di energia. Il *leap time*, il tempo che deve intercorrere tra la concezione di un impianto per la produzione di energia e la messa in azione dell'impianto stesso, è dal punto di vista tecnico di 5-6 anni, dal punto di vista che chiamerò italiano è di 9-10 anni. Questo tanto per il nucleare quanto per il carbone. In quanto a quest'ultimo si aggiunge il fatto menzionato in quella pregevole bozza che occorre costruire tre porti carboniferi principali in Italia, occorre costruire vari porti secondari e infra-

strutture di trasporto con i sistemi più moderni; occorre poi procedere alla conversione a carbone di centrali a petrolio e alla costruzione di nuove centrali a carbone. Tutto questo, se lo decidessimo questa sera e domani mattina i ministri competenti mettessero in applicazione le nostre decisioni, si realizzerebbe nel 1990, quindi fra dieci anni. Il *leap time* per l'energia alternativa, di cui tanto si parla come se fosse a portata di mano e per l'economia che invece in alcuni paesi, come la Danimarca, si è realizzata in modo grandioso, è ancora più lungo e comunque nel nostro paese non si è ancora cominciato a fare qualcosa.

Vorrei ricordare che in Parlamento nel settembre 1979 il Governo presentò un pacchetto di misure energetiche e che tra una cosa e l'altra si finì per non farne niente, salvo il consueto aumento del prezzo della benzina. Vorrei poi ricordare un fatto assai più modesto. Io ebbi l'occasione di dire queste stesse cose sulla energia con le stesse espressioni nell'ottobre del 1979 e nel dicembre 1979. Il ministro Pandolfi, seduto in quella sedia vuota tra i due ministri ora al banco del Governo, mi disse che come membro del Parlamento apprezzava altamente quello che esponevo e che come membro del Governo si faceva carico di riferirlo ai suoi colleghi. Non so se l'abbia riferito e non so che conto ne abbiano fatto i suoi colleghi, ma ancora oggi la risposta è sempre la stessa: si sta studiando. Intanto la Francia, onorevoli colleghi, che ha in corso un grandioso programma di centrali nucleari e che tra poco sarà autonoma dal petrolio al 50 per cento avrà nel 1984 un costo di energia che sarà un quarto di quello che si avrà nel nostro paese.

Mi domando come in quel momento l'industria e l'artigianato italiano potranno resistere alla concorrenza francese, come potremo rimanere non dico di diritto, che ci rimarremo certo, ma come potremo di fatto rimanere non dico nello SME, ma nel sistema del Mercato comune.

E giungo con questo alla conclusione. C'è un momento politico, economico e sociale — lo diciamo tutti più volte al giorno — molto grave. Molto grave è la nuova fase economica mondiale ed italiana in cui siamo entrati nel

corso degli ultimi anni, una fase di relativa scarsità di risorse fondamentali, di difficili aggiustamenti, una fase di contrasto tra la necessità di maggiori investimenti per estrarre risorse naturali che diventano più difficili, di maggiori aspettative sociali, di maggiore necessità di equilibrio tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, di maggiore necessità di difesa, nonostante tutte le chiacchiere che si fanno sul disarmo.

Basta leggere qualunque agenzia internazionale per rendersi conto che più si chiacchiera più si arma. In questa situazione c'è una maggiore concorrenza generale del nostro paese con gli altri, c'è una maggiore concorrenza con i paesi in via di sviluppo sui cosiddetti settori maturi, cioè sui settori relativamente più semplici; c'è un generale disordine monetario. In questa situazione la trascuranza da parte nostra nell'affrontare tutti i problemi di fondo — e sottolineo, tra questi problemi, quello dell'energia ancora una volta — è una trascuranza a cui non dò l'epiteto di criminale soltanto perchè voglio essere moderato. Facciamo conto che non lo abbia detto.

Vorrei accennare soltanto al caso particolare del sistema monetario europeo. Noi siamo in pieno contrasto tra gli impegni che abbiamo preso di fatto col mondo come paese trasformatore, gli impegni che abbiamo preso di diritto con la Comunità europea, gli impegni specifici di stabilità del cambio che abbiamo preso con il sistema monetario europeo.

Da una parte, ci sono questi impegni che impongono una certa logica di politica generale, di politica economica e dall'altro lato c'è una politica interna che risponde ad una logica del tutto diversa seppure risponde ad una logica, seppure si può chiamare logica l'abbandonarsi alla corrente, fare quello che la corrente richiede, non cercare mai di resistere, mai di guidare la barca.

Per questo abbiamo presentato qui al Senato sotto forma di interpellanza e nell'altro ramo del Parlamento sotto forma di mozione un documento che è nel resoconto del 9 luglio 1980, dal quale vorrei ricavare tre indicazioni: la prima è relativa alla politica

creditizia. È evidente che quanto meno la manovra monetaria e finanziaria è efficace, tanto più siamo spinti a fare confidenza nella restrizione creditizia da parte dell'Istituto centrale che è uno strumento estremamente brutale, è uno strumento che ha creato una situazione di tassi monetari nella quale — come dice, salvo errore, la relazione del senatore Carollo — anche un'azienda fisiologicamente sana rischia di non poter vivere. È urgente fare quello che dobbiamo fare a livello di reale manovra monetaria, di reale manovra su alcuni nodi di fondo della situazione per poter allentare d'urgenza queste restrizioni creditizie.

Gli Stati Uniti d'America che avevano portato il *prime rate* a livelli italiani, sono oggi scesi al 10,5-11 per cento; noi siamo ancora al 20-21 per cento nominali; per i piccoli operatori al 22-23-24 per cento. Seconda indicazione: l'utilità di un prestito pubblico nazionale ed internazionale indicizzato che vada molto al di là di quei 2.000 miliardi scritti nei documenti e che sono semplicemente messi lì per far quadrare la colonna di sinistra con quella di destra.

Infine c'è la necessità di un rilancio reale dell'edilizia che è un settore propulsivo che richiede poche importazioni e che dà molto lavoro e quindi risponde tanto alla necessità di un riequilibrio della bilancia dei pagamenti, quanto alla necessità di combattere la disoccupazione. Per questo non bastano misure di stanziamento o di credito: occorre una revisione della legislazione errata che è stata fatta nel corso degli ultimi anni.

Questo, signor Presidente, sta scritto nella bozza del Governo in parole un momentino più velate di quelle che sto adoperando; ma il Governo sta al Governo, io sto all'opposizione; quindi è mio dovere dire le cose in modo più chiaro.

Questi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono i motivi per cui siamo contrari non tanto a questi due documenti, quanto siamo contrari alla non politica economica del presente Governo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Scevarolli. Ne ha facoltà.

SCEVAROLLI. Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, con il decreto-legge 988 il Governo ha operato una manovra di politica fiscale tendente a fronteggiare la difficile situazione economica in un contesto in cui le esportazioni sono destinate a scendere per il rallentamento della domanda internazionale e per il peggioramento della competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri. Era necessario contenere la dinamica dei consumi interni. La tendenza spontanea al rallentamento del ritmo di sviluppo tuttavia consigliava di limitare le dimensioni della manovra per non aggravare le tendenze negative in atto. In termini quantitativi l'impatto sull'economia delle misure introdotte con il decreto-legge doveva essere dell'1 per cento o anche meno sul prodotto interno lordo, pari cioè a circa 3.350 miliardi: di questi però solo 1.200 (750 IVA, 100 benzina, 350 alcool) derivanti da variazioni di aliquote, cioè nuove tasse. L'impatto di questi quindi si riduce allo 0,30 per cento. I restanti maggiori introiti erano infatti dovuti per 700 miliardi attraverso l'intensificazione della lotta all'evasione, 670 per aumenti ed anticipi di acconti (quindi con effetti in termini esclusivamente di cassa) e 800 miliardi per effetto dello sblocco del contenzioso in materia IVA, tassa di registro e successioni. Le caratteristiche della manovra attuata — lotta all'evasione e distribuzione del carico fiscale aggiuntivo sulle diverse categorie, consumatori IVA, lavoratori autonomi e percettori di altri redditi — sono positive, tant'è che hanno trovato l'assenso delle stesse forze sindacali.

Le modifiche apportate dalle Commissioni 5ª e 6ª riunite non hanno alterato sostanzialmente l'effetto globale. Si prevede un aumento di 68 miliardi circa rispetto alle previsioni delle misure originarie della manovra ma ne è modificata la composizione.

Il punto più rilevante è la riduzione da 600 a 300 mila lire ad ettanetro dell'imposta sugli alcool compensata da un aumento dell'acconto relativo alla quota di novembre dell'imposta sostitutiva sugli interessi bancari che nei sei mesi permette di recuperare 300 miliardi di gettito di cassa. Le altre modifiche apportate riguardano l'abbassamento delle

ritenute riscosse dall'INPS come sostituto di imposta sulle indennità per cassa integrazione e guadagni ai lavoratori dal 15 all'8 per cento ed agevolazioni nel settore della cooperazione.

Fatto importante che desideriamo sottolineare è che queste modifiche sono state realizzate con l'accordo dell'opposizione comunista e con l'assenso del Governo. Al decreto sono state avanzate alcune critiche, come, ad esempio, l'alterazione del rapporto tra imposte dirette ed indirette « faticosamente raggiunto » ha detto il nostro collega Pollastrelli, e l'aumento delle aliquote sui prodotti di più largo consumo.

Per ciò che riguarda il primo punto vale la pena di ricordare che rispetto al bilancio presentato dal Governo a settembre le imposte dirette sono aumentate di circa 5.000 miliardi pari al 17 per cento, mentre le indirette, sono aumentate sempre dopo la manovra, di 2.500 miliardi con un aumento del 12 per cento. Pertanto rispetto al 1979 il rapporto è ulteriormente aumentato a favore però delle dirette.

Per quanto riguarda le aliquote sui beni di prima necessità va ricordato che il puro accorpamento al 2 per cento delle aliquote dell'1 e del 3 per cento ha provocato una perdita del gettito di 51 miliardi dovuta ad un aumento di 59 miliardi per l'1 per cento che va al 2 per cento ed ad una diminuzione di 108 miliardi per il 3 per cento che scende al 2 per cento. Da questo punto di vista il bilancio è nettamente positivo, il che non significa che una revisione più accurata dei singoli prodotti non sia opportuna e non presenti l'esigenza di potersi realizzare.

Sono state denunciate anche delle carenze; tra queste non va sottovalutata quella della mancata revisione delle aliquote IRPEF. Il problema, ad avviso di noi socialisti, non solo esiste, ma va decisamente affrontato e risolto al più presto. Trattandosi però di materia estremamente complessa ed impegnativa — lo dobbiamo ammettere — che richiede una approfondita analisi e meditate riflessioni, lo strumento del decreto non appare a mio avviso il più idoneo. È quindi valida la soluzione prospettata dal Governo e dalla maggioranza per un inserimento di questo come di

altri problemi complessi e difficili nella legge finanziaria, anche per evitare di cadere nella contraddizione che, mentre si sostiene con una critica insistente e per molti aspetti fondata il troppo facile ricorso al decreto-legge, poi dobbiamo essere coerenti e sostenere che problemi così impegnativi e complessi non debbono trovare collocazione nello strumento del decreto, ma in un disegno di legge che consente appunto quelle giuste, rivendicate esigenze di approfondimento e di partecipazione.

È stato sollevato anche, direi opportunamente, nel corso del dibattito il tema del rapporto tra il fisco e lo sviluppo della piccola e media impresa. È un tema di grande interesse ed estremamente attuale, che va affrontato con l'impegno necessario e con la necessaria urgenza. In particolare, c'è il complesso fenomeno della cosiddetta economia sommersa; a questo proposito però va detto che è illusorio, oltre che errato, ritenere che questo problema possa essere risolto solo con il fisco; esso richiede invece un programma organico di interventi, capace di cogliere positivamente i molteplici aspetti del complesso fenomeno. Questa ci sembra essere la indicazione e l'impegno che dobbiamo assumerci nei confronti di tale delicato problema.

Il dibattito su questi decreti è stato molto ampio tra le forze economiche, sociali e politiche. Sul decreto fiscale sono emerse divergenze che in parte sono state superate e in parte esistono tuttora, anche se l'obiettivo vero del Partito comunista — credo che dobbiamo dirlo con molta chiarezza — non era tanto il decreto quanto il Governo; questo era largamente trasparente nell'interessante e puntuale polemica che i compagni comunisti hanno portato avanti anche in quest'Aula. Su alcuni dati di fondo della situazione economica del paese si sono avute però sostanziali e significative convergenze. È un aspetto a nostro parere importante e incoraggiante. Il pericolo della svalutazione, da tutti riconosciuto, è stato in parte, non del tutto, superato; quello dell'inflazione, per nulla scongiurato, ha subito qualche attenuazione. Ebbene, la manovra del Governo, pur non risolutiva e neanche priva di difetti — nessun

provvedimento peraltro è esente da difetti — pare a noi essere opportuna e necessaria ed esprimiamo la convinzione che sarà anche non priva di effetti positivi. Il Governo, con la presentazione ed il varo di questi provvedimenti ha scelto la strada dell'azione concreta invece di quella dell'immobilismo. Questo va sottolineato perchè ci pare essere importante. Va aggiunto che la manovra fiscale, per quanto riguarda le nuove imposte, ha potuto mantenersi in limiti dimensionali modesti grazie anche ai successi innegabili conseguiti nella lotta contro le evasioni fiscali. È molto importante che si riesca a conseguire dei successi in questa dura battaglia, battaglia che deve essere continuata senza soste. Ci conforta il fatto che il Governo ha una linea precisa ed un programma concreto e definito nelle iniziative e nelle scadenze. Se continuerà il conforto di tutte le forze politiche — quello socialista è fuori discussione — si potranno sicuramente conseguire altri positivi risultati.

Il richiamo alle forze politiche sul senso di responsabilità necessario in questo momento parte dall'esigenza di dare slancio alla politica intrapresa che costituisce una svolta nella vita del paese e che dovrà essere perseguita con sempre maggiore tenacia nella consapevolezza che ridurre l'evasione fiscale significa introdurre elementi di fiducia nel nostro popolo e quindi rafforzare la democrazia.

Circa le critiche rivolte dal Partito comunista alla linea politica prescelta dal Partito socialista, che parrebbe sbagliata e subalterna alla Democrazia cristiana, pare a noi doveroso precisare che queste affermazioni scaturiscono da un'analisi errata o comunque strumentale. L'esperienza del centro-sinistra, per molti versi criticata, contraddittoria e tormentata, non si è caratterizzata tanto per l'attribuzione della guida dello sviluppo a forze neocapitalistiche, come da parte comunista viene sostenuto, quanto piuttosto per una affermazione concreta delle rappresentanze del mondo del lavoro che ha aperto spazi precedentemente inesistenti per il movimento operaio e per tutte le forze lavoratrici. Comunque sull'esperienza del centro-sinistra i giudizi, che ormai pronunciamo

in sede storica e quindi con maggiore serenità, prima del tutto negativi, ora si stanno rivelando errati. Credo che questo sia un riconoscimento non solo nostro ma anche di varie forze politiche, compresi i compagni comunisti.

Il Partito socialista si appresterebbe a diventare il rappresentante dei ceti emergenti di una società post-industriale. La dinamica che interessa il Partito socialista e, pensiamo, con caratteristiche non dissimili, anche il Partito comunista, e non solo questo partito, è quella propria di una società in continua evoluzione che postula un continuo adeguamento delle risposte politiche ai problemi emergenti. In tale contesto il Partito socialista, non meno del Partito comunista, si pone l'obiettivo di sostenere e rappresentare anche i ceti emergenti produttivi, unitamente a tutto il mondo del lavoro.

Dei vari interventi che abbiamo seguito con molto interesse prendiamo atto volentieri, come socialisti, dell'intervento del collega Colajanni, equilibrato, critico, ma costruttivo nei confronti del Governo, e soprattutto nei confronti dello sviluppo, nella piena e reciproca autonomia, dei rapporti tra i nostri partiti.

Con questo discorso, se depurato da ogni strumentalizzazione e se coerentemente sviluppato, appare possibile avviare la ricerca di un nuovo processo unitario.

Non vorremmo però che quella del senatore Colajanni, cui cortesemente ci richiamiamo, fosse una voce isolata, dal momento che il Partito comunista appare impegnato in un duro scontro contro il Governo a partecipazione socialista, scontro del tutto ingiustificato, a nostro avviso, che potrà essere gravido di conseguenze nel difficile momento che stiamo attraversando.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con il nostro voto favorevole ai provvedimenti al nostro esame, intendiamo anche stimolare il Governo ad andare avanti nella strada intrapresa, in stretto collegamento con tutte le forze democratiche interessate allo sviluppo del nostro paese ed in collaborazione con le organizzazioni sindacali.

Con questo pensiamo di compiere anche un atto concreto e positivo, in un momento

tanto difficile per il nostro paese e per la nostra democrazia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

* P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, avviandoci alla conclusione di questo lungo e defaticante dibattito, tenterò di riassumere piuttosto brevemente la posizione del nostro partito, già ampiamente sviluppata dagli interventi dei colleghi del nostro Gruppo, dei senatori Crollalanza, Rastrelli, Mitrotti e Finestra.

Noi abbiamo ascoltato con molta attenzione in Commissione le relazioni dei tre ministri finanziari; abbiamo preso atto dell'unanime riconoscimento della esistenza ormai continua della crisi economica che travaglia il paese, ma abbiamo altresì rilevato che il riconoscimento della esistenza della crisi non ha trovato alcuna valida proposta che possa lasciare intravedere gli orientamenti del Governo per fronteggiare la crisi stessa, nè attraverso organici provvedimenti di natura strutturale, nè attraverso provvedimenti congiunturali che possano almeno temporaneamente alleggerire la crisi che incombe sul paese.

Ci è stato confermato che la inflazione non è elemento determinante di questa crisi e che si intende tentare di ridurre il tasso inflazionistico in maniera da avvicinare, se non da raggiungere, un tasso medio della svalutazione degli altri paesi industrializzati. Ma la realtà è che il tasso di inflazione è doppio nel nostro paese rispetto a quello degli altri Stati industrializzati e l'inflazione stessa è la conseguenza, certamente non la causa determinante, della crisi economica.

Il Governo non è stato in condizione di formulare un preciso piano per risolvere i problemi della nostra economia e senza affrontare i rimedi concreti di carattere strutturale propone questa serie di decreti che hanno un aspetto unicamente temporale, congiunturale, che non raggiungono certamente il fine di risanare la nostra economia, tanto più, come ha illustrato molto be-

ne ieri il senatore Rastrelli, che questi provvedimenti si ripetono a catena. È già la terza volta che di fronte all'accentuarsi di alcune crisi dello stesso tipo il Governo non riesce a trovare altra soluzione che procedere nel senso nel quale ha proceduto anche questa volta.

Questi provvedimenti, come è stato già detto, tendono soltanto a limitare i consumi interni (lo abbiamo sentito ormai dire tante volte) per ridurre la base monetaria — e sostanzialmente — questo è un effetto che il Governo non prevedeva, ma che esiste — hanno il carattere di una recessione surrettizia. Di fatto sono provvedimenti che tendono a una recessione. Il Governo cioè, fingendo di voler contenere l'inflazione, come è nell'intitolazione dei provvedimenti, ha adottato un aggravio fiscale generalizzato a carico di tutti i cittadini, attraverso l'accorpamento dell'IVA, al fine di realizzare un gettito a suo giudizio necessario e sufficiente per incentivare gli investimenti, mentre nella sostanza si incide sul consumo interno e attraverso la stretta creditizia, che tanto piace al ministro Pandolfi, colpendo la nostra struttura produttiva e quindi determinando sostanzialmente una recessione. Infatti, attraverso la limitazione dei consumi, si incide sul fatturato delle aziende determinando a catena la stagnazione della produttività e quindi i fatali riflessi sull'occupazione. Non dico niente di nuovo, tutto questo è stato già detto da più parti e con molta autorevolezza.

Nè i provvedimenti sulla fiscalizzazione attenuano tale riflesso perchè questa fiscalizzazione riguarda soltanto una certa tipologia industriale e lascia fuori altri importanti settori del mondo produttivo, per cui abbiamo presentato degli emendamenti che tendono ad estendere agli altri settori produttivi il beneficio della fiscalizzazione.

Quindi questi provvedimenti non raggiungono lo scopo voluto perchè si ritorcono a danno della produttività e quindi dell'occupazione. Assisteremo certamente a un forte aumento dei prezzi al consumo, sottraendosi al risparmio delle famiglie ulteriori disponibilità, e al tempo stesso assisteremo a una diminuzione del prodotto nazionale con un

beneficio apparente — sottolineo questo concetto — sull'importazione delle materie prime. Infatti le aziende industriali utilizzeranno in un primo tempo i magazzini, i depositi e quindi il beneficio sulla bilancia commerciale è soltanto temporaneo e apparente, determinando successivamente o il fermo delle aziende, con la messa in cassa integrazione dei propri dipendenti, ovvero la successiva corsa contemporanea da parte di tutte le aziende all'acquisto delle materie prime all'estero. E avremo di colpo un indebitamento all'estero per il rifornimento delle materie prime che in questa fase iniziale vengono invece utilizzate in relazione ai depositi e ai magazzini esistenti. Mi sembra un elemento di evidente chiarezza. Anche se non uso la terminologia ormai molto di moda in campo economico, credo che se i concetti vengono esposti in maniera chiara raggiungono lo stesso risultato.

Avremo quindi questi effetti con l'ascesa dei costi. Infatti quando le industrie saranno costrette a rifornirsi nuovamente all'estero, troveranno i costi esteri certamente più alti. Quindi avremo un doppio aggravio sull'inflazione perchè avremo avuto il consumo dei magazzini e dei depositi e avremo contemporaneamente una corsa all'acquisto delle materie prime. Siamo infatti un paese di trasformazione e quindi sarà necessario provvedere in questo modo, se non arriveremo alla chiusura, che è molto probabile, o alla cassa integrazione, cioè sempre al ricorso allo Stato.

Quindi avremo in un secondo tempo un balzo in avanti di tutti i prezzi al consumo che finirà col determinare un maggiore aumento di quell'inflazione che si voleva invece attenuare, con l'ulteriore conseguenza di un grave pericolo per la nostra produttività e per la nostra occupazione.

La conferma di questi concetti che già abbiamo espresso più volte nel dibattito in Commissione (è infatti uno dei concetti fondamentali della nostra critica e della nostra opposizione) si è avuta proprio in questi giorni, onorevole Ministro. Lei avrà certamente letto « Sole-24 Ore » dell'altro ieri che recava questo titolo: « L'inflazione delle misure antinflazionistiche ». Non sono io a di-

re queste cose, ne parla un giornale tecnico e con dati precisi. Il titolo comunque potrebbe sembrare un fatto giornalistico, ma vi sono dei numeri, delle cifre di cui lei non può non tener conto, perchè è lei il responsabile, non il ministro Pandolfi. Lei infatti ha detto che l'aumento dei costi alimentari incide molto poco, incide quasi niente. Allora le leggo le cifre sulla piazza di Milano e delle maggiori città. Purtroppo, come si può vedere dai primi dati del costo della vita di luglio, rilevati a Milano e in altre grandi città, l'aumento dei prezzi dei consumi per le famiglie di operai e di impiegati, dopo i più confortanti segni degli ultimi mesi, poichè si erano determinati dei benefici negli ultimi mesi, improvvisamente si è accelerato e si è giunti a livelli elevati, prossimi all'1,61 per cento. Si tratta di dati, caro Sottosegretario. E potrei continuare. Per quanto riguarda le voci del paniere che inciderà sulla scala mobile, abbiamo lo 0,75; abbiamo poi lo 0,6 per l'abbigliamento, lo 0,59 per beni e servizi. È piuttosto evidente quindi che si tratta degli effetti che i recenti provvedimenti hanno determinato sui prezzi dei prodotti alimentari che normalmente nel mese di luglio fanno riscontrare incrementi relativamente modesti.

Queste notizie, che mi sembra non la convincono, signor Ministro, sono una realtà; lo dicono i giornali economici e sono lieto che le nostre previsioni fatte per la verità con molta obiettività, senza posizioni di parte, per un coerente convincimento della nostra linea politica, nella nostra funzione di unica e vera opposizione in questo Parlamento, si siano rivelate esatte.

Appare evidente quindi che il Governo brancola in una serie di contraddizioni e di incertezze che non giovano alla ripresa della nostra economia. I prelievi previsti nel decreto Reviglio non vengono destinati a una effettiva incentivazione degli investimenti perchè, come vedremo, vengono utilizzati soltanto per sanare vecchie situazioni deficitarie che non influiscono certamente nè sulla produttività nè sullo sviluppo dell'occupazione. Sono anzi previste liquidazioni di aziende che determineranno nuova disoccupazione.

Si tratta di rifinanziare enti pubblici, cioè l'IMI, l'EFIM, la GEPI, come vedremo passando all'esame dell'articolato dell'altro provvedimento.

Signor Presidente, mi ero fermato perchè sto per dire delle cose che mi farebbe piacere che il Ministro ascoltasse in quanto ho fatto finora delle critiche che sono piuttosto note perchè si inquadrano nelle critiche di carattere generale che provengono da più parti, ma ora mi accingevo a fare delle proposte perchè una opposizione...

P R E S I D E N T E . Se qualche governante non ascoltava, la colpa è dei colleghi che approfittano di tutte le occasioni per chiarire problemi.

P I S T O L E S E . Il Ministro era stato circondato e sommerso. Non lo vedevo proprio più.

M A R C H I O Sono rari i ministri e allora quando arrivano...

P I S T O L E S E . Mi ero soffermato perchè, dopo aver fatto numerose critiche, il senso del dovere e la coerenza di ogni rappresentante di gruppo politico impongono di fare delle proposte. Dico questo con la massima lealtà. Ognuno studia i problemi da un angolo visuale diverso. Ebbene abbiamo delle situazioni molto chiare. Abbiamo un libro bianco nel quale vengono affrontati tutti i problemi. Non l'ho portato e mi limiterò ad alcune indicazioni che sono ben chiare e che risultano nelle grandi linee individuate nella nostra mozione alla Camera, nella quale abbiamo precisato il nostro punto di vista. Non leggo la mozione, ma ne cito alcuni punti per darle, onorevole Ministro, delle indicazioni che mi fa piacere che risultino a verbale perchè una vera opposizione, oltre a criticare, propone. In sintesi, proponiamo di attuare indirizzi decisamente produttivistici realizzando la lotta all'inflazione con una politica idonea a stroncare le cause primarie dell'inflazione stessa, da individuarsi — ecco il punto — nella dilatazione della spesa pubblica improduttiva, nel parassitismo dilagante nel

settore delle imprese pubbliche e semipubbliche. Quindi, per combattere l'inflazione, dovete cominciare a restringere la spesa pubblica improduttiva.

Occorre poi affrontare il problema energetico — ne abbiamo parlato tante volte — attraverso una oculata gestione delle nostre risorse, quelle poche che abbiamo. Bisogna affrontare il problema del Mezzogiorno, ma in maniera diversa, non come emerge dal decreto perchè, come diremo dopo, per il Mezzogiorno c'è ben poco, tant'è vero che il primo emendamento che presenteremo domani mattina sarà quello di togliere dal titolo del provvedimento: « e per il Mezzogiorno ». Dite provvedimenti antinflazionisti e basta; non mascherate dietro il Mezzogiorno realtà che riguardano invece tutto il paese!

Il Governo e il Parlamento sono liberi di scegliere, ma non si dica Mezzogiorno quando, come vi mostrerò, al Mezzogiorno arriva una parte minima di quello che avete stanziato con questi provvedimenti. Abbiate il coraggio, siate coerenti, modificate il titolo e vi potremo anche seguire, anche se rimane ferma la nostra critica.

Altro argomento: realizzare prioritariamente iniziative ed incentivare l'edilizia abitativa. Ne ha parlato questa mattina il senatore Crollanza con la sua esperienza. Quel famoso 8 per cento va soppresso, ministro Reviglio, perchè per l'edilizia occorre mettere lo zero, come propongono anche i comunisti. Non ha importanza il colore politico, perchè se volete incrementare l'edilizia i prodotti ed i materiali da costruzione devono essere dati senza IVA. È un settore che va incrementato perchè la gente vuole le case e non si può fare una politica contrastante con le esigenze del paese, che il Parlamento deve accogliere. Se vi è bisogno di soldi si cerchino altrove senza colpire l'edilizia che è un settore immobile.

Dare luogo ad incisivi interventi nel settore agro-alimentare: questo l'ho detto tante volte. Nella bilancia commerciale, onorevole Presidente, spesso dimentichiamo le cifre. I costi energetici per il 1979 ammontavano a 7.700 miliardi e purtroppo questi costi non si possono eliminare, i costi agro-

alimentari invece, che ammontavano a circa 6 000 miliardi, possono essere ridotti perchè in agricoltura vi sono queste possibilità. Se ci orientiamo validamente verso il settore agricolo risparmieremo questi costi anche se non possiamo risparmiare costi energetici. Questo è un argomento vecchio che io trovo nella nostra mozione e che quindi sottolineo.

Dar luogo ad una organica politica nelle piccole e medie imprese e nell'artigianato: per l'artigianato abbiamo finanziato l'Artigianocassa molto modestamente, anzi si voleva addirittura deviare su altre collaborazioni con istituti regionali. Meno male che è stato soppresso il famoso articolo 6. Rimane comunque che la cifra stanziata per l'Artigianocassa è rimasta molto bassa, ma riguarda il decreto n. 999.

Procedere con il massimo rigore alla revisione degli andamenti gestionali del settore pubblico — mi ascolti su questo punto — avviando la politica del settore attraverso il programma a medio termine per la riprivatizzazione. Dobbiamo tornare al privato, onorevole Ministro; l'Inghilterra ci dà l'esempio: vende le ferrovie. Gli economisti americani dicono che l'Italia si salva non se vende le imprese, ma se le regala ai privati; non deve venderle, le deve regalare. Il solo fatto di regalare le imprese pubbliche ai privati è per lo Stato un risparmio di migliaia di miliardi all'anno. Abbiamo rifinanziato l'IRI con 2 200 miliardi un mese fa, per sanare il deficit del 1979: figuriamoci se tenessimo in vita queste aziende quale sarà l'onere che ricadrà sullo Stato. Perciò riprivatizzare, puntando su questo indirizzo politico. Certo, fin quando l'Italia si sposta sempre di più a sinistra, statizzeremo tutto perchè il socialismo di Stato vuole che tutte le imprese appartengano allo Stato ed allora non vi lamentate se l'economia va a rotoli

Avviare valide iniziative per il problema dell'occupazione giovanile. Dopo il fallimento della legge 285 è una indicazione.

Tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni, impedendo speculazioni sui prezzi. Cosa fa il Governo per tutelare i prezzi? Niente. Si è mai detto che vi sono accertamenti

rigorosi, si è fatta una campagna perchè non aumentino i prezzi? Voi aumentate i generi alimentari dall'1 al 2 per cento, ma credete che i commercianti aumenteranno il pane e gli altri prodotti di 7-8 lire che voi indicate? I commercianti porteranno in realtà i prezzi più in alto. Chi controlla, chi pone questi accertamenti, chi si interessa? Aumentiamo le spese senza alcun controllo e quindi c'è mancanza di controlli. Questo invece è un dovere dello Stato se non si vuole aumentare l'inflazione.

Per quanto riguarda il settore fiscale abbiamo precise indicazioni: lotta alle evasioni fiscali ed è l'unica cosa che va bene perchè, perlomeno, tenta di limitare l'evasione fiscale; revisione dell'aliquota dell'imposta personale che assorbe completamente quelli che sono gli aumenti delle retribuzioni. Questo lei non lo ha voluto accettare in Commissione.

Vi sono degli ordini del giorno; il Governo si è impegnato a rivedere le aliquote, ma si tratta di un provvedimento urgente perchè, ogni volta che scatta la scala mobile, questa viene riassorbita da un aumento di scaglione dell'imposta IRPEF e, quindi, non c'è alcun beneficio per il lavoratore.

Revisione delle condizioni dirette a favorire il risparmio e l'accesso dei cittadini alla proprietà della casa. Ultimo argomento delle nostre proposte che qui ufficialmente le poniamo, signor Ministro, perchè il Governo sappia che c'è una parte politica che ha delle idee chiare e che onestamente ve le dice, se voi non le applicate, vi assumete le vostre responsabilità.

Infine, avviare la realizzazione del dettato costituzionale, articolo 46, sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese.

Questo argomento è stato accennato da più parti; c'è questo orientamento, sbagliato nelle conclusioni, ma c'è un certo risveglio sull'articolo 46; soltanto che noi parliamo di partecipazione organica dei lavoratori alla vita della propria azienda nella quale vivono e nella quale devono operare per il comune interesse; il che, però, impone un cambiamento di rotta alla lotta di classe e cioè la collaborazione di classe: il giorno in cui avrete scelto questa, avrete forse imboccato la via giusta.

Passando ad un rapido esame dei due decreti rimasti, vorrei mettere in evidenza la ragione per la quale sono stati emanati i tre decreti; evidentemente il Governo sapeva che, facendone tre, un decreto lo poteva barattare e salvare gli altri due. È avvenuto quello che avevamo previsto: avete barattato il decreto sullo 0,50 per cento per avere il consenso sugli altri due, ma avete trovato ugualmente difficoltà da parte dei gruppi che credevate di aver agganciato, ma che non si sono agganciati per niente.

Questa manovra era prevista per eventuali baratti; ma noi, che siamo un'opposizione senza compromessi all'attuale Governo, non facciamo baratti, tentiamo soltanto di fare il nostro dovere nell'interesse del popolo italiano.

Premesso che i tre decreti sono incostituzionali, come è stato ripetuto da più parti, anche dal senatore Malagodi e un po' da tutte le parti politiche (infatti i decreti sono viziati di incostituzionalità per l'articolo 77 e ne abbiamo parlato ampiamente e per tutte le altre ragioni già sviluppate nella mia pregiudiziale), desidero fare qualche breve accenno sul decreto Reviglio. Su questo vorrei essere piuttosto rapido.

Raccomandiamo i provvedimenti per l'edilizia e torneremo sull'articolo 8 che è importante per azzerare l'aliquota per il materiale edilizio per l'edilizia economica e popolare. Insisteremo per l'abbassamento dell'aliquota dal 2 all'1 per cento per i prodotti alimentari perchè è impopolare ed è illogico fare una manovra economica che colpisce i prodotti di prima necessità.

Ritorniamo su un abbassamento per le calzature perchè è un altro problema che riguarda il Mezzogiorno e non ripeto le battute fatte in Commissione.

Per quanto riguarda gli alcolici, abbiamo già avuto una sufficiente rettifica dimezzando, addirittura, quella che era stata la assurda richiesta di quintuplicare il gettito; però anche dimezzando non è possibile mantenere questi livelli. Bisognerà rivedere la questione e noi proporremo molti emendamenti per abbassare, tenuto conto, altresì, dell'onere che hanno dovuto pagare i detentori di giacenze i quali sono stati costretti da un decreto sbagliato a pagare: proba-

bilmente alcuni onesti e corretti hanno pagato nei venti giorni vendendosi quello che avevano in casa, facendo debiti. Adesso, invece, diamo un termine in tre rate. Ebbene, signor Ministro, se fosse capitata a me una cosa del genere, le farei dieci cause. Infatti se mi fossi venduto quello che ho per pagare, perchè sono un onesto contribuente, e se avessi pagato nei venti giorni e poi mi vedessi arrivare una proroga di sei mesi, sinceramente le farei causa e gliela farei personalmente, neanche al Governo, perchè ci sono delle responsabilità che sono politiche, ma che sono anche economiche, patrimoniali e personali. E la Corte dei conti in alcuni casi ha fatto degli addebiti precisi a determinate persone per responsabilità in materia contabile ed amministrativa. Per carità, ricordo che in materia bancaria ci arrivavano gli addebiti della Corte dei conti quando delle partite contabili non erano state regolarmente evidenziate, con le responsabilità del dirigente di quel settore che aveva malamente evidenziato determinate partite nei bilanci vari, eccetera. Quindi queste cose succedono, le responsabilità ci saranno, le cause pioveranno.

Non parlo dei riflessi di questi aumenti degli alcolici sul settore agricolo; lei sa che la viticoltura è un settore in crisi; abbiamo presentato in Aula un disegno di legge per lo stoccaggio degli alcool in eccedenza da parte dell'AIMA ma mentre da una parte aiutiamo i viticoltori dall'altra li colpiamo attraverso questi aumenti indiscriminati.

Sul provvedimento n. 999 le critiche sarebbero infinite ma siccome abbiamo presentato molti emendamenti potremo localizzare articolo per articolo le varie situazioni. Come ho detto cominciamo dal titolo: proponiamo di sopprimere « nel Mezzogiorno » perchè non sono provvedimenti che riguardano il Sud. Io potrei darvi delle cifre ma non è il caso poichè il senatore Carollo ne ha fatto nella sua relazione un ampio richiamo, ma a grandi linee, su una previsione di spesa di circa 8.650 miliardi cosa va al Sud? Non è facile calcolarlo, signor Presidente, ci vorrebbe un contabile, soprattutto un alchimista poichè le cifre sono nascoste, non è che sono chiaramente

evidenti, bisognerebbe scavare dentro. Ma da una indagine sommaria credo che al Sud andrebbero 1.240 miliardi contro 8.000 di spesa. Però non mi pare sia il caso di parlare di Mezzogiorno poichè si tratta di una percentuale naturale che va al Sud in rispondenza di quella che va al Nord; non diciamo Mezzogiorno per carità. Ne ha parlato stamattina con la sua competenza il collega Crollalanza, quindi non ritorno sulla Cassa del Mezzogiorno.

Sulla metanizzazione c'è stato un ampio dibattito; qui vi è il problema dei famosi 500, 600 miliardi della CEE rispetto ai quali si gioca un po' sull'equivoco; ne abbiamo parlato anche in sede di legge finanziaria. La CEE ci dà 500, 600 miliardi per il settore regionale; nel nostro decreto diciamo che la spesa è prevista così; se poi arrivano i fondi regionali, li utilizzeremo, mentre si tratta di una spesa precisa che è stata destinata allo scopo della metanizzazione. In termini di metanizzazione abbiamo fatto delle critiche per quanto riguarda comitati e comitatini; ce ne sono tre: uno amministra, un altro controlla e un altro verifica. È proprio una proliferazione e tutto questo per poi inserirvi i rappresentanti della triplice sindacale. Su questo abbiamo presentato degli emendamenti ben precisi perchè è necessario che si ponga termine a queste discriminazioni e per tanto chiediamo che vengano inserite le organizzazioni sindacali che partecipano al CNEL e come tali hanno già un riconoscimento formale da parte dello Stato. Su questo insisteremo molto e credo che il Governo ci darà ragione anche perchè vi sono delle proposte analoghe da parte di senatori democristiani.

Un ultimo argomento, signor Presidente — e mi sto avviando alla fine — riguarda la SIR. Ne ha parlato molto bene il senatore Visentini; abbiamo avuto anche in Commissione dei vivaci dibattiti nei quali sembravamo in disaccordo, ma questa mattina mi pare che si era perfettamente d'accordo con me che, quando si stabiliva nelle varie formulazioni che i crediti ipotecari, che quindi godono di privilegi per le aziende speciali, e i crediti industriali vengono postergati, essi vengono un po' salvati dalla

situazione. Io dissi in Commissione che questo salvataggio è disonesto perchè se vi è una responsabilità in tutta la situazione della SIR la responsabilità è di tutti questi istituti di credito speciale che hanno effettuato operazioni contravvenendo ai loro doveri, perchè il credito speciale è un mutuo di scopo che deve essere controllato dall'istituto. Se Rovelli si faceva concedere un mutuo di 1.000 miliardi per fare uno stabilimento ad Ottana e poi quei soldi li ha spesi per altre cose, la banca aveva il dovere di controllare. Non dico che bisogna colpire gli istituti di credito, ma certamente chi ha sbagliato paghi. Invece in tutto questo gioco chi si salva? Gli istituti di credito speciale.

Per la SIR, come è stato detto anche dal senatore Malagodi poco fa, avevamo trovato una soluzione in quest'Aula: due mesi fa avevamo approvato il consorzio per il salvataggio della SIR, cui doveva partecipare la GEPI, ma improvvisamente c'è stato un contrordine; si istituisce un comitato con commissioni speciali di controllo e via dicendo. Così la GEPI, che aveva già avuto i fondi, li deve ora restituire!

Sempre sulla GEPI devo fare un'ultima brevissima considerazione e mi fa piacere che ci sia lei, ministro La Malfa, perchè forse il braccio destro non sa quello che fa il sinistro. Mentre stavamo discutendo sul rifinanziamento della GEPI e dell'EFIM, l'altro giorno alla chetichella è arrivato in Aula il disegno di legge che ricapitalizza la GEPI di altri 360 miliardi; la GEPI così viene ad avere, tramite i due provvedimenti, circa 600 miliardi! Forse avevate vergogna di chiedere questa cifra tutta assieme e l'avete fatto in due riprese! Ma quel che è peggio è che esiste un articolo 3 per cui la GEPI, a modifica del proprio statuto, può operare anche nell'Italia settentrionale. Allora i finanziamenti che vanno alla GEPI non sono diretti più al Sud ma a tutta l'Italia! Ebbene, mi sembra che questo sia un modo di prenderci in giro fra noi. Non intendo fare il meridionalista sfegatato, nè intendo rinvagare i tempi del Regno d'Italia, col denaro portato dal Sud al Nord: come lei sa, c'è ancora una causa del Banco di Napoli contro lo Stato per la restituzione dell'oro che fu preso da Garibaldi; ogni tanto facciamo

un atto interruttivo per non far cadere la cosa in prescrizione. Non voglio tornare a questi precedenti meridionalistici, ma la realtà è che, ogni volta che si tenta di fare qualcosa per il Mezzogiorno, sotto questa etichetta si barattano situazioni diverse.

Con molti emendamenti abbiamo trattato, oltre ai problemi della SIR, quelli della Liguigas che sono inseriti un po' vagamente nei programmi del ministro De Michelis; invece chiediamo con precisi emendamenti che questi problemi siano inseriti in modo che tutto quanto avviene per la SIR avvenga anche per la Liguigas.

Per quanto riguarda il settore agricolo è insufficiente la somma stanziata per la piccola proprietà contadina; è invece incostituzionale la richiesta di 250 miliardi per dare alle cooperative dei fondi: le aziende singole ed associate hanno diritto di partecipare a quelle famose aste per acquistare i magazzini ed i depositi.

Ho concluso, signor Presidente. Ho cercato di sintetizzare ma mi correva l'obbligo non solo di formulare critiche, ma anche indicazioni, cosa che credo di aver fatto con un rapido *flash* sui vari problemi. Crediamo che tutta la manovra economica proposta sia incostituzionale, illegittima, inutile e priva di effetti concreti sulla ripresa della nostra economia. Noi la invitiamo, signor Ministro, invitiamo il Governo, a ritirare anche questi due decreti residui ed a presentare, come avrebbe dovuto fare un programma economico organico, un piano pluriennale in base al quale si possano avere degli orientamenti. Soltanto così si può sperare in una ripresa della nostra economia. Questi provvedimenti invece non sono accettabili nella maniera più assoluta. (*Applausi dalla estrema destra*).

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 1054**

M E L A N D R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E L A N D R I . A nome della 11ª Commissione permanente, chiedo, a norma del-

l'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1054), approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Melandri si intende accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferrari-Agradi. Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io sono l'ultimo oratore in questo dibattito e, proprio per facilitare il rapido andamento dei lavori, cercherò di esporre l'essenziale, sintetizzandolo al massimo.

Innanzitutto, a nome anche del mio Gruppo, desidero rivolgere un vivo ringraziamento a lei, signor Presidente, per la impostazione che ha dato ai nostri lavori e per quanto ha fatto, in stretto collegamento con la Conferenza dei Capigruppo, per consentire che l'esame e l'istruttoria dei provvedimenti fossero, oltre che approfonditi, anche diretti a garantirne l'approvazione nei termini fissati per la conversione in legge.

Mi è pure gradito dare atto ai rappresentanti dei vari Gruppi nelle Commissioni riunite bilancio e finanze del contributo che hanno assicurato sotto la presidenza valida ed efficace del senatore De Vito e del senatore Segnana.

Credo sia giusto sottolineare l'apporto valido e responsabile dato al dibattito dai colleghi della maggioranza ed il comportamento costruttivo seguito dai colleghi dell'opposizione. Mi sembra pure giusto rilevare come il Governo abbia assunto un atteggiamento aperto recependo varie istanze e favorendo su punti essenziali le opportune

convergenze. Il risultato è che il testo è sicuramente migliorato: mi riferisco tanto alla parte tributaria, dove sono state introdotte significative correzioni, quanto alla parte relativa alla spesa resa indubbiamente più snella e quindi più efficace.

Nel mio intervento, più che soffermarmi su questioni specifiche, vorrei soprattutto chiarire il quadro nel quale si inserisce la manovra di politica economica, cioè a dire quali sono le ragioni che stanno alla base delle decisioni adottate, quale la logica, quali gli obiettivi e le vie di intervento. E lo farò richiamando innanzitutto il lavoro preparatorio e le trattative svolte con le forze politiche della maggioranza per la costituzione dell'attuale Governo Cossiga.

Negli incontri di Villa Madama che portarono all'accordo di maggioranza, si fece una diagnosi approfondita e non si posero veli sulle difficoltà dell'economia. La maggioranza fu d'accordo su questi punti: il 1979 si presentava, nel complesso, con risultati molto soddisfacenti, ma verso la fine dell'anno si leggevano già dei sintomi molto preoccupanti, specialmente per quanto riguardava l'andamento dei prezzi ed i conti con l'estero. Soprattutto, si mise in evidenza come i problemi strutturali non erano stati affrontati e non si vedevano segni di soluzione.

All'inizio del 1980 già si profilavano, sul piano mondiale, elementi di questo tipo: rischio di recessione simultanea nei maggiori paesi industrializzati, incertezze nell'approvvigionamento e nei prezzi del petrolio, instabilità dei rapporti di cambio tra le varie monete. Per quanto riguarda l'Italia si rilevò, in particolare, l'aggravarsi dell'inflazione rispetto agli altri paesi europei e si concluse che occorreva un grande impegno per risanare la nostra economia e che sarebbe stato indispensabile operare nel quadro di una strategia globale diretta a rinnovare le strutture economiche e sociali ed a recuperare efficienza. Si insistette, inoltre, sulla necessità di stringere i rapporti con le forze del lavoro e con gli imprenditori, sulla base di un documento economico che indicasse chiaramente obiettivi e direttive della programmazione.

Su tale linea si è compiuto ogni sforzo per giungere ad intese concrete, ad esempio per le pensioni, il pubblico impiego, le detrazioni fiscali, gli assegni familiari, il rilancio dell'attività produttiva. È stato anche predisposto il testo, sia pure non definitivo, di un documento economico programmatico che indica i punti essenziali di intervento e di collaborazione. In tale documento si è messo in evidenza che, mentre in passato si considerava lo sviluppo sicuro e si dibatteva, invece, solo una più razionale ripartizione delle risorse, oggi la crescita spontanea è esigua e si pone soprattutto l'esigenza di rimuovere gli ostacoli che impediscono l'aumento del prodotto e del benessere generale.

E proprio per raggiungere tale fine è stato da tutti riconosciuto che, mentre in passato la programmazione ha coinvolto soltanto in parte sindacati ed imprenditori, oggi essa richiede (per la sua complessità e le difficoltà obiettive) il consenso sociale e una più ampia collaborazione: si rischierebbe, altrimenti, di ricadere in forme di competizioni selvagge tra gruppi e categorie per appropriarsi di quote maggiori di reddito, con le inevitabili conseguenze negative sul piano sociale e — oserei dire — morale: dalla tentazione di riflusso nel privato, verso il qualunquismo più arido ed egoista, alla tentazione, opposta e altrettanto pericolosa, di auspicare interventi autoritari, fino a demandare ad altri la gestione non solo delle proprie responsabilità, ma anche della stessa libertà. Perciò noi chiediamo che sul documento predisposto si apra subito un ampio dibattito che consenta di accogliere consensi, pareri e proposte, in modo da arrivare alla stesura di un testo finale nel quale siano precisati anche gli strumenti di direzione e di azione.

Si era peraltro dichiarato esplicitamente già da allora che era urgente adottare, senza rinvii, alcuni provvedimenti urgenti.

In parte si è provveduto e non sono mancate iniziative nel campo della finanza pubblica, delle fonti di energia, di vari settori produttivi. La vera urgenza, si è tuttavia manifestata solo di recente. L'attività produttiva, (pur già stagnante in altri sistemi) ha

continuato da noi a crescere fino a primavera. Nella media dei primi cinque mesi di quest'anno la produzione industriale risulta aumentata di quasi il 10 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso e quest'anno avremo un aumento del reddito in termini reali del 3 e mezzo per cento, ma debbo dire, con grande franchezza, che tutte le cifre e tutti gli indicatori economici fanno prevedere, per i prossimi mesi, delle situazioni eccezionalmente preoccupanti. Avremo, forse, una minore tensione inflazionistica, ma non c'è dubbio che la situazione si è aggravata, in quanto ai pericoli di inflazione oggi si aggiungono pericoli gravi di recessione, che già si possono prevedere, in modo certo, per i prossimi due o tre mesi e soprattutto per l'inizio dell'anno prossimo.

Onorevoli colleghi, si è inoltre determinata una sorta di psicosi della svalutazione che va assolutamente bloccata; ed il modo migliore di bloccarla è quello di prendere dei provvedimenti che manifestino la volontà politica di operare in questo senso.

Allora, quali i mali che dobbiamo tenere presenti, quali le cause e quali i rimedi? Noi riteniamo che l'esame obiettivo della situazione italiana dimostri che in questa fase dell'evoluzione economica i punti nodali da sciogliere sono essenzialmente tre ed è su questi tre punti che deve orientarsi, dirigersi ed esprimersi, in modo aggressivo, la manovra di politica economica.

Il primo nodo è l'inflazione, arrivata nel primo scorcio dell'anno a dinamiche intollerabili e che rimane, (nonostante i sintomi di decelerazione emersi con la primavera) di gran lunga superiore a quella degli altri paesi europei, per il sovrapporsi, alle forti spinte di origine esterna, di spinte altrettanto forti di origine interna: da novembre a marzo i prezzi hanno avuto impennate del 2 per cento il mese; attualmente si mantengono su livelli che superano ancora di oltre il 20 per cento quelli dello scorso anno. Anche la finanza pubblica rimane squilibrata, non solo in termini di disavanzo, ma anche come struttura di spesa. Si stenta a realizzare investimenti, crescono rapidamente i pagamenti per trasferimenti e spese correnti.

Il secondo nodo è costituito dallo squilibrio dei conti con l'estero, in forte aumento da ormai molti mesi e con prospettive di ulteriore peggioramento, tanto come conseguenza degli esborsi crescenti per l'approvvigionamento di fonti di energia e delle materie prime a noi necessarie, quanto a causa di una preoccupante perdita di concorrenzialità (in termini di costi e in termini di struttura qualitativa) delle nostre produzioni: la bilancia commerciale ha avuto nei primi sei mesi del 1980 un disavanzo (su base doganale) di 7.800 miliardi mentre la lira è avvolta in un clima di incertezza, clima estremamente propizio per una svalutazione rispetto alle altre monete europee.

Il terzo nodo è la persistenza e anche l'aggravamento di inefficienze e di carenze strutturali del nostro sistema economico, che incontra forti difficoltà, sul piano della strumentazione, sul piano dei mezzi e sul piano dell'azione, a portarsi su livelli soddisfacenti di produttività e ad adeguarsi alle nuove esigenze di un mondo in profonda trasformazione. Qui siamo in sede altamente responsabile. Noi dobbiamo guardare l'essenza delle situazioni e non possiamo non prendere atto che, ove non si dia giusto spazio agli investimenti, acquisendo ogni possibile apporto al progresso tecnologico, inserendoci nei settori avanzati e propulsivi, abbandonando settori e attività ormai superati, il nostro paese rischia di essere schiacciato tra le potenzialità delle industrie tecnologicamente avanzate dei paesi più progrediti e la concorrenza dei paesi emergenti a basso costo del lavoro.

Noi, onorevoli colleghi, dobbiamo trovare una nostra strada ed adeguarci ad un nostro ruolo che ci consenta, come paese trasformatore, di acquisire durevolmente quella presenza sui mercati internazionali che ci è indispensabile.

Questi ammonimenti ci arrivano anche dall'alto. All'inizio di quest'anno, il presidente della Commissione della CEE, Jenkins, parlando dell'Europa ha detto: « Guardando al futuro ci si profila nè più nè meno che lo sgretolamento dell'ordine economico e sociale sul quale è stata edificata l'Europa del dopoguerra. L'Europa deve ridare un

proprio ruolo a se stessa ». Ma consentitemi di dire che in Europa il paese più debole, più impegnato e più esposto è l'Italia e che non possiamo ritardare le nostre scelte. Si richiede un impegno nuovo ed una strategia rinnovatrice della nostra politica economica.

Su questa situazione di fondo cosa occorre fare? Occorre operare scelte precise, adottare misure e comportamenti efficaci, sia in via immediata che nel medio e lungo periodo.

La strada da seguire — non c'è dubbio — è quella di una programmazione legata ad una strategia che non pretenda di predeterminare tutto in modo rigido, ma sia diretta a valorizzare le iniziative e a garantire un coerente ed efficace impiego delle risorse, a cominciare proprio dallo strumento istituzionalmente a disposizione di chi ha la responsabilità della cosa pubblica, cioè il bilancio dello Stato, la finanza pubblica con tutte le sue leve. È per questo che abbiamo insistito per la messa a punto di un piano a medio termine.

Nel quadro di tale strategia è necessario adottare alcune misure immediate che, in coerenza con gli obiettivi di medio periodo, consentano di avviare una manovra diretta a ridare vitalità e slancio alla nostra economia. Ecco quindi che non ci contraddiciamo quando, nelle condizioni attuali, affermiamo che occorre operare con urgenza per un rientro della inflazione su tassi europei e superare gli squilibri valutari, evitando di procurare turbamenti nelle attività produttive e nell'occupazione. Le misure adottate dal Governo sono dirette a questa finalità: lotta all'inflazione senza recessione.

Le linee di intervento e di azione proposte dal pacchetto delle misure economiche si snodano nelle seguenti direzioni: a) contenimento dei costi e maggiore efficienza delle aziende e del sistema. Occorre operare in modo organico, con particolare attenzione ai fattori che determinano cadute di competitività rispetto agli altri paesi industriali. Occorre valutare attentamente il costo di una non piena efficienza delle strutture

produttive e del sistema economico nel suo complesso.

Onorevole Ministro del tesoro, una cosa ha suscitato preoccupazione: quando nel 1977, dopo la spinta inflazionistica che provocò tanto allarme, abbiamo adottato, in un quadro di solidarietà nazionale, misure severe di stabilizzazione, nello stesso tempo abbiamo avuto, non dico come contropartita, ma come incoraggiamento, una riduzione del costo del denaro ed un allentamento della stretta creditizia. Mi rendo conto che, forse, questo non è possibile al momento ma, mentre operiamo per ridurre il peso di altri costi, non c'è dubbio che dobbiamo porre questo come obiettivo da perseguire.

Per quanto riguarda il lavoro occorre avere chiaro che i problemi del costo sono legati a quelli del rendimento: mobilità e razionale impiego dei fattori sono determinanti per contenere i costi unitari della produzione. E per il costo monetario del lavoro si è riconosciuto che deve essere superato il concetto di una fiscalizzazione intesa sul piano delle concessioni, come strumento per alleviare i costi di specifici settori, ma che occorre invece affrontare il problema di portare la struttura del salario italiano in linea con quella europea, eliminando gli oneri impropri non afferenti all'attività produttiva ma connessi con politiche di carattere generale. Il Governo l'ha fatto e questo è un segno di modernità, di adeguamento del nostro paese, anche per quanto riguarda i costi, al sistema europeo.

b) Risanamento della finanza pubblica e qualificazione produttiva della spesa. Si era detto che occorre ridurre il disavanzo per ridurre il ricorso al mercato finanziario, lasciando risorse libere per l'attività produttiva: pertanto quando si è fatta la fiscalizzazione si è trovata la relativa copertura ed altre entrate sono state reperite per avere nuove risorse da destinare ad attività produttive. Si è operato inoltre nella riduzione delle spese non essenziali. Apprezziamo la buona volontà, ma i risultati sono stati modesti, come era inevitabile che fossero.

Per quanto riguarda la leva tributaria, dobbiamo dare atto al Governo dei grandi

passi in avanti compiuti nel campo della lotta all'evasione. Se ne può discutere molto: questa mattina, in un pregevole intervento il senatore Visentini ha fatto un'analisi dei vari modi di colpire ed eliminare l'evasione; io credo che occorra agire in tutti i sensi, come abbiamo operato per i versamenti di acconto delle imposte, come per il problema importante dell'IRPEF, a proposito del quale vi sono stati scontri anche vivaci ma sul quale abbiamo trovato punti di convergenza. Siamo tutti d'accordo che occorre rivedere la curva dell'aliquota IRPEF. Noi diamo particolare importanza ai problemi che attengono allo *status* della famiglia, anche se ad altri Gruppi questo problema è sfuggito. Senz'altro, troveremo un punto di incontro costruttivo.

Più difficile, ma non meno importante, sarà l'azione per migliorare la spesa, nel senso di perseguire una sua maggiore produttività. Anche nel campo della cultura economica dobbiamo andare avanti. Noi non crediamo alla manovra della domanda, al tipo di manovra della domanda che si imponeva al tempo del Keynes, quando il problema reale e drammatico era quello della disoccupazione in presenza di risorse inutilizzate. Oggi il problema non è quello di risorse inutilizzate, bensì quello degli alti costi di produzione e dello squilibrio dei conti con l'estero. Perciò, la manovra sulla domanda andrebbe in senso contrario agli obiettivi che si vogliono perseguire, portando conseguenze fatali sul piano dell'occupazione e delle istanze sociali. Noi non diciamo di voler ridurre la domanda e la spesa, semplicemente, ma parliamo piuttosto di riqualificazione della spesa in senso produttivo per assicurare, con uguali risorse, maggiore rendimento e migliori servizi.

c) Spostamento di risorse da consumi a investimenti e interventi a sostegno dello sviluppo per il rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese. La riduzione del disavanzo, la migliore qualificazione della spesa pubblica, il risparmio di energia, il contenimento dei consumi non essenziali, un forte impegno nella ricerca applicata, dovranno consentire la messa a disposizione di

risorse crescenti per lo sviluppo e il rinnovamento delle strutture produttive.

In sintesi, quello cui tendiamo (nel medio periodo, ma anche facendo sì che ogni provvedimento, per quanto piccolo sia rigorosamente orientato in questa direzione) è dunque che in un processo circolare finalmente « virtuoso » l'aumento del reddito permetta di destinare maggiori risorse sia ai servizi di pubblica utilità, sia ad allargare la base produttiva senza che vengano sacrificati i consumi delle famiglie, mentre il recupero di efficienza di quegli stessi servizi e una migliore distribuzione del prelievo fiscale dovrà rendere quest'ultimo non certo bene accetto (sarebbe pretendere troppo...) ma sicuramente più accettabile.

Questo è il quadro della manovra di politica economica nel quale sperare ed io credo che su di esso vi siano state convergenze. Anche i maggiori critici non possono non riconoscere che l'economia italiana deve muoversi su queste linee.

Nei confronti di questo quadro di politica economica la domanda che è venuta in Commissione, sulla quale noi ci siamo confrontati, è la seguente: le misure specifiche adottate sono in linea con la manovra che si dice di voler attuare? Sono veramente efficaci? Sono adeguate alla gravità ed alla complessità della situazione? La nostra risposta è stata chiara. Le misure di politica economica sono in linea con questo quadro e con questa strategia di politica economica. Sono efficaci, abbiamo cercato di renderle più efficaci.

Se il Senato riesce a varare questo provvedimento rapidamente, acquisisce, senza dubbio, un grande merito nei confronti del paese e dà la indicazione di un esempio che deve essere ammonitore.

Nel corso della messa a punto del pacchetto antinflazionistico è stato anche dibattuto il tema dell'eventuale riforma della scala mobile: uno strumento la cui importanza non è disconosciuta da nessuno. Il dibattito riguardava la necessità di svincolare l'indennità di contingenza dalla manovra sulle imposte indirette, senza di che le persone tutelate dalla scala mobile sarebbero esenti, di fatto, dal pagamento di quei tributi. Si de-

terminano altrimenti disparità di trattamento tra contribuenti e viene meno anche la possibilità di impiegare una importantissima leva tributaria ai fini della politica economica.

Da parte del Governo si intendeva lasciare l'esame di tale materia e le relative decisioni alla libera trattativa tra le parti sindacali ed imprenditoriali. In attesa che ciò avvenisse, si era pensato di far fronte all'onere da sostenere per avvicinare la struttura del salario al tipo europeo, in parte mettendolo a carico del bilancio dello Stato e in parte con una sospensione transitoria di alcuni punti di scala mobile (esattamente due) conseguenti agli aumenti di imposta. Si è ritenuto poi opportuno rinunciare a tale misura transitoria, rivolgendo peraltro alle parti l'invito ad esaminare autonomamente il problema. Nel contempo si è concordato con i sindacati l'istituzione di un fondo di solidarietà per la difesa dell'occupazione, al quale affluirà, sotto forma di di risparmio rimborsabile dopo cinque anni, lo 0,5 per cento delle retribuzioni. È questo un significativo apporto all'aumento degli investimenti per una politica di sviluppo e di occupazione e dimostra la grande maturità e volontà di partecipazione del mondo sindacale.

Può essere utile discutere in modo approfondito sulle singole misure previste, apportando anche revisioni ed aggiustamenti. Qui però è essenziale riconoscere che la politica cui è stato dato avvio ha una ben precisa finalità: quella di combattere l'inflazione evitando la recessione. Anziché tentare di domare il caro-vita con la stretta del credito si è inteso colpire le cause reali e proseguire in una politica di sviluppo armonico qualificato. È una politica questa da svolgere nella prospettiva della programmazione ed in tempi non brevi. L'importante è però che per questa via si stia concretamente avanzando, facendo tesoro di tutto ciò che di positivo proviene dall'esperienza passata.

Berlinguer, nella sua relazione al Comitato centrale del Partito comunista, ha dichiarato che i progressi conclusi negli ultimi anni sono in gran parte dovuti all'impostazio-

ne che fu data alla politica economica alla fine del 1976 e nel 1977 quando si arrivò ad una maggioranza di solidarietà nazionale. Leggendo il documento che allora noi stendemmo vi vediamo tracciata la stessa strategia che oggi si intende perseguire. Si diceva esattamente nella parte centrale: la riduzione del disavanzo e la riqualificazione della spesa pubblica debbono « mirare non solo a salvaguardare ma ad accrescere la quota di spesa pubblica destinata ad investimenti ed a creare domanda qualificata nei settori prioritari ». « Tutta la politica economica deve essere volta ad incentivare il trasferimento di risorse dalla spesa complessiva per consumi alla spesa per investimenti, ad avvicinare il risparmio delle famiglie all'investimento edilizio, industriale ed agricolo, e nel campo specifico della spesa pubblica, a ridurre i trasferimenti monetari a favore dei trasferimenti reali attraverso adeguati servizi ».

Nel corso del 1978 il Partito comunista cominciò a distaccarsi da un impegno operativo ed avanzò alcune pesanti critiche con riferimento soprattutto alla « gestione » del programma: il programma era buono, la gestione carente. Oggi la critica verte sul programma, che è rimasto identico almeno nella finalità e nella strategia, e si tende a contrattarne una valida attuazione cioè a dire proprio quella « gestione » che essi avevano auspicato fosse più efficace e più tempestiva.

Non facciamo commenti: confidiamo soltanto che di fronte ai grandi interessi del paese l'opposizione sappia offrire un contributo costruttivo alla soluzione dei problemi. E confidiamo nel senso di responsabilità dei sindacati che con la creazione del « fondo di solidarietà per le aziende in crisi » (tre rappresentanti sindacali saranno presenti nella gestione del fondo) assumono un ruolo decisamente più avanzato, che potremmo definire imprenditoriale e comunque politicamente incisivo. Anche per questo speriamo che il Partito comunista, che tende a presentarsi come partito di lavoratori, non voglia nè spingere i sindacati a forme di lotta che sarebbero oggi controproducenti nè portare sè stesso su posizioni aprioristicamente negative. Comunque da parte nostra teniamo a dire che la nostra approvazione

alla politica indicata è convinta e che daremo ogni possibile contributo affinché le misure predisposte abbiano il successo che oggi è necessario nell'interesse del paese. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro chiusa la discussione generale. Debbono ancora essere svolti alcuni ordini del giorno. Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Segnana e da altri senatori.

F I L E T T I, segretario:

« Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro delle finanze circa il proposito di proporre, in occasione della legge finanziaria per l'esercizio 1981, una disposizione riguardante la revisione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, per adeguare il carico fiscale alla perdita di valore subita dalla nostra moneta soprattutto negli ultimi anni;

considera valida tale iniziativa ed invita il Governo a tenere conto delle indicazioni fornite in varie occasioni dal Parlamento;

ritenuto inoltre che con le modifiche apportate alla legislazione tributaria, a seguito del nuovo diritto di famiglia con la tassazione dei redditi dell'impresa familiare ed a seguito della sentenza della Corte costituzionale circa la non cumulabilità dei redditi dei componenti della famiglia, si è venuta a creare una situazione di notevole sperequazione di trattamento fiscale nei confronti della famiglia nella quale esiste un solo produttore di reddito;

considerato che nel 1977, in occasione dell'esame del disegno di legge n. 335 riguardante "Modificazioni dell'imposta sul reddito delle persone fisiche", il Governo aveva accettato l'ordine del giorno n. 9.335.2 che lo impegnava a proporre al Parlamento una nuova e definitiva disciplina che elimini ogni possibile disparità di trattamento rispetto ad altri istituti tributari riguardanti la famiglia, che agevoli la famiglia in conformità con l'articolo 31 della Costituzione, che tenga conto della posizione dei coniugi e della donna casalinga in particolare;

ritenuto che non sia ulteriormente procrastinabile un più equo trattamento fiscale dei redditi della famiglia con un solo produttore di reddito,

impegna il Governo:

a presentare entro un congruo termine un provvedimento legislativo atto ad affrontare in modo soddisfacente la sperequazione esistente, tenendo anche presente il trattamento previsto nei paesi della Comunità economica europea ».

9.988.3. SEGNA NA, DE VITO, ROSA, TRIGLIA, TARABINI, COLELLA, BEORCHIA, NEPI, SPEZIA, PETRILLI, LAI, SCARDACCIONE, REBECCHINI, FERRARI-AGGRADI, RICCI, BERLANDA, COLOMBO Ambrogio, PATRIARCA

TRIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIGLIA. Signor Presidente, verrebbe voglia di dire che l'ordine del giorno n. 3, che ha come primo firmatario il collega Segnana, si illustra da sè; senonchè l'argomento è di tale rilievo da dover spendere due sole parole. Nell'ordine del giorno prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro rispetto all'esigenza della correzione della curva delle aliquote per adeguare il carico fiscale alla moneta sempre più svalutata. Ma soprattutto vogliamo impegnare il Governo sul problema della sperequazione del trattamento fiscale nei confronti della famiglia in cui esiste un solo reddito. Ci permettiamo di citare un esempio che dice qual è la clamorosa sperequazione: in una famiglia in cui entrano due redditi di cinque milioni, tenuto conto delle detrazioni, si pagano 688.000 lire di IRPEF. In una famiglia in cui entra lo stesso reddito, ma uno solo ne è il percettore, si paga un milione 377.000 lire, cioè esattamente il doppio. Questa situazione trae origine dalla sentenza della Corte costituzionale del luglio

1976 che dichiarò illegittimo il cumulo, e certamente a favore della sentenza c'erano buone ragioni di giustizia. Ma non è stato affrontato subito, come per la verità il Gruppo della democrazia cristiana aveva proposto fin dal 1977 attraverso un ordine del giorno approvato in questa sede, il problema della penalizzazione fiscale della famiglia con un solo reddito. Crediamo che ciò non sia più procrastinabile. Abbiamo preso atto con soddisfazione, e ne diamo atto al ministro Reviglio di cui condividiamo (non solo per la maggioranza che ci trova uniti al Governo ma per convinzione) lo sforzo tenace sia sul fronte della lotta all'evasione, sia su questi problemi che devono vedere l'amministrazione finanziaria muoversi con una nuova sensibilità, delle dichiarazioni che il Ministro ha fatto assicurando di voler presentare al Parlamento un libro bianco sull'argomento, fornendo quindi un'adeguata documentazione che consenta di affrontare in termini legislativi seri il problema. Però riteniamo che il problema non possa essere rimandato di molto; speriamo quindi di avere a disposizione il libro bianco in termini molto brevi, anche perchè siamo convinti che questa situazione di sperequazione colpisce milioni di famiglie. Credo che il relatore Berlanda nella sua replica fornirà dati significativi che dicono quanto è alto il numero delle situazioni familiari che subiscono questa ingiustizia, e mi riferisco soprattutto all'area meridionale che per quello che risulta dai dati è particolarmente colpita da questo fenomeno di un solo percettore di reddito per famiglia.

Come democratici cristiani riproponiamo quindi, con quest'ordine del giorno, questo problema con forza, volendo obbligare il Governo ad assumere una iniziativa precisa.

Non entro ovviamente negli aspetti delle varie proposte che meritano ponderazione, serietà ed attenzione anche per i delicati risvolti tecnici che la materia fiscale presenta sempre. Pensiamo che la nostra posizione tragga alimento dalla nostra cultura, dalla nostra tradizione di democratici cristiani, ma pensiamo anche di avere intorno

a noi un vasto consenso dato che lo stesso articolo 31 della Costituzione recita: « La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose ».

È stato osservato che quest'ultimo inciso, dato l'andamento demografico, pare un po' fuori dal tempo, ma certamente il primo capoverso nel suo complesso è di grande rilevanza. Occorre quindi dare attuazione completa anche a questa disposizione, correggendo mancanze ed insufficienze che si sono verificate in questi ultimi anni ed anche correggendo quell'eccesso di individualismo che fino ad ora ha trovato un eccesso di protezione nel nostro sistema legislativo e anche nel nostro sistema fiscale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Avverto che da parte del senatore Colella, già intervenuto nella discussione generale, è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatato che l'apporto crescente dei settori del commercio e del turismo al prodotto nazionale, alla formazione del risparmio e allo sviluppo dell'occupazione trova ostacoli in un incremento dei costi di gestione di impresa che riduce fortemente le possibilità di accumulazione e le opportunità di investimento, nella fase attuale di inflazione e di freno alla domanda di beni di consumo;

convenendo sulla necessità di adottare misure strutturalmente dirette ad attenuare il peso degli oneri impropri sul costo del lavoro per le aziende del commercio e del turismo, anche al fine di promuovere investimenti di ristrutturazione comportanti aumenti della base produttiva e nuove capacità concorrenziali,

impegna il Governo:

a predisporre un provvedimento apposito per l'estensione ai settori del commercio e del turismo dei benefici derivanti dalla

riduzione di oneri sociali per il riequilibrio dei costi di impresa, attualmente adottata a favore delle imprese industriali ed artigiane operanti nei settori manifatturieri ed estrattivi e delle imprese impiantistiche del settore metalmeccanico.

9. 999. 1.

Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

F A S S I N O, segretario:

Il Senato,

considerato che:

è in fase di ultimazione la diga sul Sinni in Agro di Senise (Potenza) le cui acque saranno utilizzate per usi plurimi, potabili, irrigui e industriali nell'area di tre regioni meridionali (Basilicata, Puglia e Campania);

tali acque forniranno un contributo rilevante ai processi industriali dell'area tarantina e lucana, alle produzioni pregiate dell'agricoltura metapontina e salentina, agli usi potabili di vaste aree meridionali;

sono stati espropriati circa 800 produttori di ortaggi la cui attività, di fatto, cesserà con l'invasamento dei loro terreni tra alcuni mesi;

a varie riprese, il Parlamento, i Consigli regionali e i sindacati di Basilicata e di Puglia hanno sollevato la questione che ha risvolti drammatici nei possibili conflitti tra regioni meridionali;

autorità di Governo responsabili della politica delle partecipazioni statali e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno hanno riconosciuto la fondatezza di un intervento del capitale pubblico sostitutivo delle attività agricole cessate e la stessa Cassa per il Mezzogiorno sta attrezzando nella zona infrastrutture per investimenti industriali;

impegna il Governo a definire, nell'ambito delle scelte di cui all'articolo 13 del decreto-legge n. 301 rivolte, tra l'altro, all'accelerata realizzazione di nuove iniziative

localizzate nel Mezzogiorno, i modi, i tempi e i settori di intervento delle partecipazioni statali nell'area del senese.

9.999.2 CALICE, ROMEO, COLAJANNI, MILANI Giorgio

CALICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALICE. Signor Presidente, sarò brevissimo avendo sollevato la questione varie volte in quest'Aula anche con una mozione a cui replicò il Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno in un modo che mi sembrò convinto ed anche perchè il Ministro delle partecipazioni statali in Commissione, non accettando il nostro emendamento specifico all'articolo 13 del decreto n. 999 si dichiarò disponibile a riesaminare la questione in Aula.

Si tratta di questo: è in fase di ultimazione la diga sul Sinni in Agro di Senise, in provincia di Potenza, le cui acque saranno utilizzate per usi plurimi, potabili, irrigui ed industriali, nell'area di tre regioni meridionali: Basilicata, Puglia e Campania. Tali acque forniranno un contributo rilevante ai processi industriali dell'area tarantina e lucana, alle produzioni pregiate dell'agricoltura metapontina e salentina, agli usi potabili di vaste aree meridionali, soprattutto pugliesi. Inoltre sono stati espropriati circa 800 produttori di ortaggi, la cui attività di fatto cesserà fra qualche mese per l'invasamento dei loro terreni da parte delle acque di questa diga.

Di fronte all'entità di tali problemi che creano frizioni di cui si è interessata anche la stampa nonchè conflitti tra almeno due regioni meridionali, Puglia e Basilicata, mentre sarebbe stato forse necessario uno sforzo coordinato da parte del Governo, è stato compiuto sul posto uno sforzo politico nel senso che, a varie riprese, non solo il Parlamento, ma anche i consigli regionali di queste regioni, i sindacati di Puglia e Basilicata hanno sollevato la questione che ha risvolti drammatici — non possiamo nascondercelo — poichè solleva conflitti tra regioni meridionali, cioè tra poveri.

Qualche cosa è stato fatto perchè autorità di governo responsabili della politica delle partecipazioni statali (ricordo quattro anni fa, poichè la vicenda si trascina da tempo, le stupite affermazioni del ministro Gullotti e recentemente del Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno) hanno riconosciuto la fondatezza di un intervento del capitale pubblico sostitutivo delle attività agricole cessate, tanto è che la stessa Cassa per il Mezzogiorno ha attrezzato un nucleo per eventuali investimenti industriali.

Ora l'impegno che noi chiediamo al Governo — dopo i riconoscimenti di ben quattro anni fa dell'allora ministro delle partecipazioni statali Gullotti, di un mese fa del ministro per gli interventi straordinari Capria e di quattro giorni fa del ministro delle partecipazioni statali De Michelis — è quello di inserire la questione del senese nei programmi almeno progettuali dell'IRI, quindi con un richiamo esplicito all'articolo 13 del decreto n. 999 che, al di là degli interventi particolari, come recita il testo, in Calabria e in Campania, che ci trovano consenzienti fa un riferimento a nuove iniziative nella generalità dei territori meridionali e lo fa tra l'altro in settori su cui la regione Basilicata, i sindacati di Puglia e Basilicata e lo stesso Ministro delle partecipazioni statali ne avevano ritenuto la fattibilità in zona, per esempio quelli meccanico e agro-alimentare.

Signor Presidente, ho finito e la ringrazio di nuovo. Noi crediamo di non aver sollevato una questione marginale nè, come si usa dire, di meridionalismo piagnone (mi sarei attirato i fulmini del mio compagno Napoleone Colajanni). E per questo che confidiamo nell'approvazione da parte dell'Aula di questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F A S S I N O , segretario:

BERTONE, URBANI, COLAJANNI, BACCICCHI, BENASSI, MARSELLI, MILANI Giorgio. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza — e se, pur nell'ambito dei suoi poteri, ha opportunamente valutato — in base a quali criteri di esperienza, competenza e professionalità il consiglio di amministrazione della GEPI procede quando indica agli organi statutari competenti nominativi per importanti responsabilità gestionali, quali quelle che sembrano imminenti nei cantieri GEPI della Liguria.

(3 - 00861)

FORNI, JERVOLINO RUSSO Rosa, DI LEMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se corrisponda al vero che, nello schema di decreto per l'istituzione presso il Ministero della sanità del ruolo speciale previsto dall'articolo 24 della legge 29 febbraio 1980, n. 33, sarebbe stata stabilita un'equiparazione, fra le qualifiche dell'ordinamento statale e le posizioni del personale degli enti pubblici, che comporta un effettivo declassamento di quest'ultimo, specie con riferimento alla dirigenza ed alla prima qualifica del ruolo professionale, dovuto ad uno « scorrimento » verso il basso delle relative qualifiche, attraverso:

a) l'esclusione, dall'equiparazione, della qualifica di vertice dell'ordinamento statale (dirigente generale), con conseguente declassamento della medesima qualifica di « dirigente generale » dell'ordinamento degli enti pubblici, accorpata con quella immediatamente inferiore ed equiparata alla qualifica di « dirigente superiore » dello Stato con funzioni di consigliere ministeriale aggiunto;

b) il declassamento del personale degli enti pubblici appartenente da meno di tre anni alla qualifica di « dirigente superiore », con accorpamento alla qualifica immediatamente inferiore e con equiparazione a « primo dirigente » con funzioni di consigliere ministeriale;

in caso affermativo, a quali criteri si sia ispirata l'equiparazione di cui trattasi, posto:

a) che la vecchia equiparazione alle qualifiche della gerarchia statale — fra l'altro risultante dai lavori della speciale Commissione prevista dalla legge 29 maggio 1967, n. 337, secondo cui il « direttore centrale » degli enti (attualmente « dirigente generale ») corrispondeva al « direttore centrale » delle aziende autonome dello Stato (attualmente « dirigente generale C »), il « direttore superiore » all'« ispettore generale » (attualmente entrambi denominati « dirigente superiore ») ed il « direttore principale » (attualmente « dirigente ») a « direttore di divisione » (attualmente « primo dirigente ») — conserva la sua validità, trasferita nei termini dei nuovi ordinamenti della dirigenza statale (decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748) e degli enti pubblici, avuto riguardo, per quanto concerne quest'ultima, al rapporto che si è determinato rispetto all'ordinamento dello Stato per effetto della connessione sistematica fra l'articolo 20 della legge 20 marzo 1975, n. 70, relativo alla posizione dei direttori generali degli enti pubblici, e l'articolo 18 della stessa legge, riguardante l'articolazione delle qualifiche dirigenziali;

b) che l'anzidetta equiparazione trova piena conferma nella tabella B allegata al regolamento organico del personale dell'INAM e di altri enti similari e nella tabella n. 3 allegata al decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509;

c) che non sussistono, in base alla vigente normativa sull'impiego funzionale del personale di cui trattasi, differenze sostanziali fra le attribuzioni, rispettivamente considerate, delle tre qualifiche dirigenziali dell'ordinamento statale e di quello degli enti pubblici;

d) che l'elevatezza del livello di funzioni che si ricollega alla qualifica di « dirigente generale » presso gli enti pubblici è, inoltre, comprovata dal fatto che costituisce la qualifica apicale solo presso gli enti classificati di alto rilievo (appena 8 su oltre 220), ai cui direttori generali è attribuito un livello retributivo corrispondente al trattamento economico onnicomprensivo del dirigente generale B delle amministrazioni dello Stato;

e) che è irrilevante, ai fini della valutazione dei livelli e del contenuto delle funzioni proprie delle qualifiche di cui trattasi, il fatto che presso le amministrazioni statali possano accedere alla qualifica di « dirigente generale » anche estranei alle amministrazioni stesse, mentre presso gli enti pubblici l'accesso alla medesima qualifica è riservato ai dirigenti dell'ente, peraltro mediante una rigorosa selezione interna;

se non si ritenga, pertanto, che l'equiparazione proposta violi l'articolo 67, settimo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, secondo il quale il trasferimento nel settore statale del personale degli enti mutualistici deve avvenire nella posizione giuridica e di livello funzionale ricoperta all'atto dell'assegnazione, e si ponga in netto contrasto con i numerosi ordini del giorno accolti dal Governo in occasione dell'approvazione delle leggi 23 dicembre 1978, n. 833, e 29 febbraio 1980, n. 33, con i quali il Governo stesso è stato impegnato ad assicurare il collocamento del personale mutualistico presso il settore statale con modalità che ne garantissero, oltre alla posizione giuridica raggiunta, i livelli di professionalità e di funzioni conseguiti;

se non si sia ritenuto di modificare, con il decreto in questione, e in modo altamente lesivo dei diritti, non solo dei dipendenti da trasferire al Ministero della sanità, ma di tutto il personale degli enti pubblici appartenente alle qualifiche dirigenziali ed alla 1^a qualifica professionale, l'equiparazione fra le qualifiche dell'ordinamento degli enti pubblici e dell'ordinamento statale risultante dagli elementi sopra evidenziati;

se il riferimento, nella tabella di equiparazione, alle specifiche funzioni di « consigliere ministeriale aggiunto » e di « vice consigliere ministeriale », oltre che essere illegittimo in relazione alle già menzionate previsioni dell'articolo 67 della legge n. 833 del 1978, quanto alla garanzia della conservazione della posizione giuridica e del livello funzionale, non sia assolutamente controproducente in relazione alle pressanti esigenze derivanti dalla gravissima situazione in cui versa, sotto il profilo organizzativo e funzionale, il Ministero della sanità, anche in relazione all'assolvimento dei numerosi

compiti derivanti al Ministero stesso dalla riforma sanitaria, situazione che avrebbe dovuto dare invece occasione per un pieno impiego, senza le limitazioni poste, di tutto il personale altamente qualificato proveniente dai disciolti enti mutualistici.

(3 - 00862)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

GUSSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, 3^a sezione, con voto n. 564 del 18 gennaio 1978, ha espresso il parere che, in linea di massima, l'estrazione di inerti dall'alveo del fiume Piave — incluso il tratto denominato « Grave di Papadopoli » — « non può aver arrecato e non può arrecare dissesti... nel suo corso vallivo » e che « il prelevamento di materiali in detto tratto, se razionalmente condotto, non deve ritenersi dannoso ma, nella maggioranza dei casi, benefico, in quanto consente di ripristinare nell'alveo la necessaria capacità, garantendo anche un migliore deflusso delle acque e riducendo le esondazioni nelle golene che risultano, non solo coltivate, ma anche abitate » (vedi risposta del 27 giugno 1978 all'interrogazione n. 4 - 01261 del 19 settembre 1977);

che nella risposta del 29 gennaio 1979 all'interrogazione dello scrivente n. 4 - 01989 del 18 luglio 1978, pur avendo dichiarato di scarsa utilità la regolazione di alcune vaste espansioni golenali nel corso medio del fiume Piave — fra le quali rientra la zona denominata « Grave di Papadopoli » — ai fini della moderazione delle piene, si affermava che, peraltro, « l'eccessivo accumulo d'inerti può essere dannoso per il buon regime idraulico del fiume » e che era in corso, « a cura del Magistrato alle acque di Venezia e dei nuclei operatori periferici, un'indagine ricognitiva per l'individuazione delle zone sovralluvionate, per le quali l'asporto di inerti è ritenuto utile per un buon regime idraulico »;

che nella zona delle « Grave di Papadopoli » è andata accumulandosi negli ultimi anni una grande massa di materiale allu-

vionale, così da far temere che in occasione di piene, anche non eccezionali, del fiume Piave, possano determinarsi esondazioni nelle golene e sorpasso degli argini,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se sia stata condotta a termine l'annunciata indagine ricognitiva per l'individuazione delle zone sovralluvionate del fiume Piave per le quali l'asporto di inerti risulta necessario;

2) se sia stata richiesta la revoca della sospensione dell'attività estrattiva derivante dallo stato di dissesto idrogeologico dichiarato dall'autorità giudiziaria nel procedimento penale del 1977, riguardante le escavazioni nel tronco delle « Grave di Papadopoli »;

3) se sia stato predisposto un piano tecnico-operativo per la ripresa programmata e controllata dell'attività estrattiva nel tronco delle « Grave di Papadopoli », al fine di conseguire, in via principale, il ripristino della capacità di deflusso delle acque e la riduzione dei pericoli di alluvione e, in via sussidiaria, l'immissione nel mercato di materiale inerte di buona qualità a costo contenuto.

(4 - 01269)

FERMARIELLO, CAZZATO. — *Al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Per sapere se sono state emanate, così come stabilito dal Parlamento, le direttive cui dovranno conformarsi le Pubbliche amministrazioni per ciò che riguarda lo svolgimento degli esami di idoneità che i giovani, secondo la legge n. 285, devono superare quale condizione per la loro iscrizione nelle graduatorie finalizzate all'ammissione nei ruoli delle amministrazioni medesime.

(4 - 01270)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del propagarsi dell'epatite virale nella città di Cagliari, dovuta — secondo l'opinione ricorrente — allo smercio non autorizzato di arselle, pescate presso lo stagno di Santa Gilla (Cagliari) ove, come è noto, avviene lo scarico industriale della « SIR-Rumianca » e quello delle fogne urbane;

quali urgenti misure si intendano prendere, d'intesa con la Regione sarda ed il Comune, per salvaguardare la salute dei cittadini.

(4 - 01271)

PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se gli risulti il grave disagio dei viaggiatori che transitano presso l'aeroporto di Cagliari (oltre un milione ogni anno) per l'assoluta mancanza di idonee infrastrutture e, nella fattispecie, per la mancanza di posti a sedere, talchè, durante le lunghe soste, i passeggeri sono costretti ad un'attesa defatigante;

se sia a conoscenza degli arcaici mezzi di trasporto adoperati dal posto di imbarco aeroportuale fino all'aeromobile e viceversa;

quali provvedimenti intenda assumere per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 01272)

DAMAGIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che, il giorno 19 maggio 1980, sul territorio del comune di Gela (Caltanissetta) si abbattè una violenta grandinata, preceduta e seguita da un forte nubifragio, che colpiva tutta la fascia centro-orientale del comprensorio per un'estensione di ettari 3.000 circa;

che tale eccezionale evento meteorico provocava danni irrimediabili alle colture esistenti (serre, vigneti, ortaggi di pieno campo ed a coltura protetta quali agrumeti, oliveti e cereali) nelle zone Grotticelli, Mingra. ex Feudo Nobile, Piano Stella, Piano Mela, Cava, Mogghi, Priolo, Passo di Piazza, Spina Santa, Mignechi, Bulala e Catarrosona;

che i danni provocati alle colture si presumono nella misura variabile dall'80 al 100 per cento;

che gli impianti colpiti non produrranno per almeno due o tre anni e risentiranno, per diversi anni, dei guasti provocati dalla violenta grandinata;

che la perdita complessiva subita dall'economia agricola del gelese si aggira intorno a lire 7 miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministero ha ricevuto da parte della Regione siciliana una dettagliata relazione sui danni derivati all'agricoltura del gelese, atteso che l'Ispettorato provinciale per l'agricoltura e l'Ufficio tecnico erariale di Caltanissetta hanno già eseguito gli accertamenti per la delimitazione delle zone colpite dall'eccezionale evento meteorico;

se sono stati iniziati presso gli uffici competenti tutti gli atti burocratici diretti alla concessione di contributi per la reintegrazione dei capitali di conduzione perduti ed all'erogazione di prestiti di esercizio ai sensi degli articoli 5 e 7 della legge 25 maggio 1970, n. 364;

se non si ritiene di adottare, sentita la Regione siciliana, altri provvedimenti straordinari per aiutare centinaia di piccoli coltivatori diretti che versano in condizioni economiche veramente precarie a causa dell'evento calamitoso che ha vanificato ogni speranza di reddito.

(4 - 01273)

ROSI, BAUSI — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

perchè, nell'approvvigionamento di derrate alimentari per l'Esercito, l'amministrazione, anzichè acquistare formaggio di produzione nazionale, per il quale vengono sopportate rilevanti spese di stoccaggio, ha preferito, almeno recentemente, acquistare formaggio di produzione estera;

se il Ministro non ritiene di dover prendere l'iniziativa di intese con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, o con gli enti da tale Ministero controllati, al fine di privilegiare, nell'approvvigionamento delle Forze armate, le derrate alimentari di produzione italiana per le quali lo Stato deve sopportare spese di supporto.

(4 - 01274)

RIGGIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per la costruzione del gasdotto di media pressione per il trasporto del metano nella città di Palermo.

È appena il caso di rilevare che l'Azienda municipale del gas di Palermo ha stipulato, fin dal marzo 1977, una convenzione con la SNAM per la fornitura del metano dalla data in cui sarebbe stato disponibile il gas algerino, o dalla data, se anteriore, in cui sarebbe stato completato il metanodotto Sant'Eufemia Lamezia-Gagliano.

Ora, appare urgente un intervento per la soluzione del problema che è stato oggetto di progettazione da parte dell'Azienda municipale del gas di Palermo.

(4 - 01275)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per essere informato sulle ragioni del mancato sdoppiamento della scuola media di Pizzo Calabro che, forte di 24 classi e di 500 allievi, si appalesa di estrema ingovernabilità, nonostante il civile impegno del preside, dei docenti e dei genitori dei frequentanti, per i quali il silenzio alle giustificate richieste assume un significato discriminatorio, soprattutto ove si tenga conto di autonomie concesse in centri vicini aventi una popolazione studentesca di gran lunga inferiore (non più di 100 allievi).

(4 - 01276)

BUZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se risponde a verità che l'organico dell'amministrazione scolastica prevede una dotazione complessiva di 10.990 unità e che il personale in servizio raggiungerebbe attualmente il numero di 8.506 unità, con 2.450 posti vacanti;

il numero dei posti vacanti per le varie qualifiche e se sono in atto i relativi concorsi;

con più specifico riferimento alla situazione degli uffici scolastici provinciali, quali di essi e per quali qualifiche presentino una situazione di fatto difforme dall'organico stabilito.

(4 - 01277)

BUZZI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali cause si oppongono ad un immediato inizio dei lavori di costruzione del secondo stralcio della tan-

genziale di Parma, e ciò in considerazione del fatto che la relativa gara di appalto risulta essere stata svolta in data 25 giugno 1980.

L'interrogante si dichiara preoccupato di tale ritardo che contrasta con il riconoscimento della priorità ed urgenza dell'opera da parte degli stessi organi amministrativi e tecnici preposti alla sua realizzazione.
(4 - 01278)

BUZZI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se gli risulta che in Germania sono state poste in vendita 226 lettere di Giuseppe Verdi, inviate dal maestro agli editori Ricordi tra il 1881 ed il 1900.

Qualora la notizia risulti fondata, l'interrogante, facendosi interprete dell'interesse che il fatto ha suscitato fra gli studiosi verdiani, e particolarmente nella città di Parma, chiede di conoscere se il Ministro non intenda avvalersi del diritto di prelazione, considerato il rilevante valore storiografico di quell'epistolario.

In questo senso, l'interrogante ha rivolto esplicita richiesta al sindaco di Parma, avvocato Aldo Cremonini, in data 11 luglio 1980, con lettera rimasta purtroppo senza risposta.

La presenza in Parma dell'Istituto di studi verdiani offrirebbe, fra l'altro, l'occasione e le condizioni per un'adeguata conservazione ed utilizzazione, a fini di studio, di tali importanti documenti.

(4 - 01279)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Premesso che il Governo italiano ha deciso di non inviare la rappresentanza ufficiale alle Olimpiadi di Mosca e che il CONI ha partecipato autonomamente a tali giochi, gli interroganti chiedono di conoscere con quale denaro (se pubblico o privato) è stata finanziata la partecipazione degli atleti della suddetta organizzazione.

(4 - 01280)

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 7 agosto 1980

PRESIDENTE Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 7 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina di un membro effettivo e di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

II. Votazione per la nomina dei componenti della commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza

III. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (1054) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

IV Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (988).

2. Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno (999).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ADOLFO TROISI
Direttore Generale

Incaricato *ad interim* della direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari